

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p.n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

## A Roma si vara il governo della restaurazione, a Napoli il PCI si impegna a difenderlo

Ottimismo a piene mani dopo la riunione dei sei partiti: ora si discute solamente dei ritocchi ad un programma di restaurazione violenta del profitto. A Napoli i quadri operai del PCI si candidano a gestirlo nelle fabbriche e a farlo accettare nella società (articoli nell'interno e in ultima pagina).

A Napoli migliaia di quadri di partito applaudono fragorosamente i dirigenti che gli dicono che i figli dei lavoratori vogliono studiare e che i «figli di papà» vogliono sfasciare la scuola; a Bologna gran lavoro di attivisti per strappare dai muri i nostri manifesti che ricordano Francesco Lo Russo; a Torino è invece la battaglia ideologica: fianco a fianco con lo sta-

to d'assedio si imposta la vita di una città sulla condanna di Curcio. (Strana fine della magistratura quella che vede un segretario di partito che ha già più volte espresso la sua condanna delle BR, dirsi serenamente disposto a «giudicarlo»...); a Roma invece i sorrisi di Palazzo Chigi per una laida crisi di governo che giunge sulla «dirittura di arrivo». Sono le immagini

dell'egemonia delle forze produttive, e della loro alleanza con le forze del capitale; immagini che scomodano Gramsci dalla tomba per non dover riconoscere altri illustri esempi dell'Europa. Questo PCI che ha tessuto le sue alleanze e indicato i suoi nemici (anonimi terroristi e ragazzi di tredici anni, quelli che vedete nel paginone centrale) ci dedica ormai da una settimana corsivi e articoli, di volta in volta minaccianti, pelosi, gesuitici, sempre comunque volgari. L'ultimo ieri, parla dell'attivo dei nostri compagni di Milano, dove la denuncia di una rissa tra nostri compagni — con le note gravi conseguenze — conosciuta e taciuta da molti è stata occasione di un dibattito per noi fondamentale, quello che cerca di riconoscere e battere tra i rivoluzionari le deviazioni, le degenerazioni. In tempo utile.

Era un fatto «piccolo», davanti a tante cose grandi che succedono nel mondo. I compagni lo hanno giustamente fatto diventare grande. Il PCI prima ha scritto che eravamo «lacrimosi» e disonesti, poi «dorotei della spranga», ora scrive «ecco fino a dove può portare una concezione aberrante della politica del tutto subalterna a valori propri delle classi borghesi» (si riferisce al fatto che l'episodio della rissa era stato tenuto nascosto perché si era «sotto elezioni»). Lo schifo che ci ispirano questi corsivisti non è piccolo. Glielo comunichiamo, in poche parole. La nostra differenza da voi è che noi lo abbiamo detto, pubblicamente e col-

lettivamente; e che voi — per tragedie ben più grandi — continuate a mantenere il silenzio. Voi dite che il termine «guglag» compare spesso sul nostro giornale: sul vostro non compare mai. Non compaiono i crimini stalinisti, non compare l'opera di polizia interna che avete compiuto per trent'anni nel movimento operaio, dalla Spagna, all'Unione Sovietica, all'Italia, non rispondete a chi vi chiede conto di conosciuti militanti che partirono per l'URSS e che sparirono con le loro famiglie. In compenso vi esaltate per la legge Reale, per la forza di uno stato che assedia Torino, perché Mander è al confino, perché a Roma le manifestazioni dell'opposizione sono vietate. Per voi il passato è tutto sacro, e rivive nel presente dei profitti record della Fiat, dell'«ombrello» della NATO, del terrore del colonnello Menghistu, delle petizioni delle mamme contro Macondo.

E' evidente che ci dedicate molto spazio perché di questo dibattito, di questo rifiuto della ragion di stato, avete molta paura. Molto di più che di Lotta Continua. E' bene che abbiate paura, perlomeno avete capito il pericolo. Quindi, per parte vostra continuate pure a soffocare, a smentire, a fare finta di sdegnarvi. Per parte nostra noi cerchiamo di tagliare i ponti con quello che di vostro c'è nel nostro passato e nella nostra vita attuale.

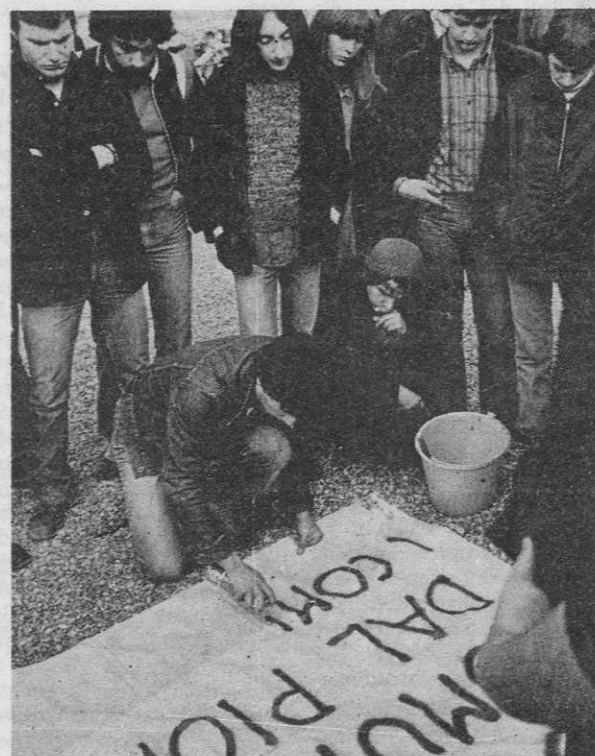
Ma del resto anche voi vi state rendendo conto di essere circondati.

en. de.

## Aglietta giudice a Torino

La segreteria del partito radicale durante la conferenza stampa tenutasi in mattinata a Roma annuncia ufficialmente di accettare l'incarico di giudice popolare nel processo contro le BR. La comoda solidarietà degli altri partiti politici respinta dalle dichiarazioni di Emma Bonino che preannuncia la richiesta di «abrogare la norma che dispensa i parlamentari dall'essere designati come giurati nei processi di corte d'assise». L'appuntamento è per il 9 marzo in una città già completamente militarizzata.

## Lunedì i funerali di Roberto

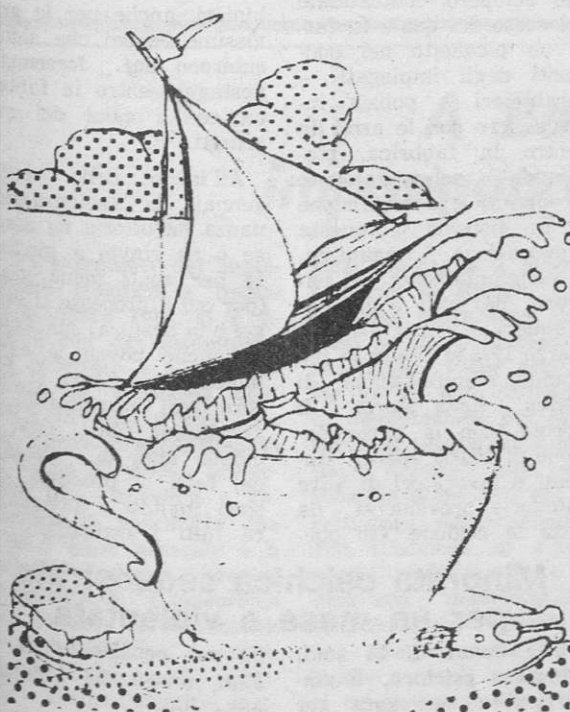


Lunedì mattina a alle ore 8,30, dall'obitorio di via Cesare de Lollis con un corteo funebre fino a piazzale Tiburtino, i suoi compagni renderanno l'ultimo saluto. Sul giornale di martedì parlano i compagni di Roberto, della piazza in cui viveva e in cui vivono e di come vorrebbero non fosse più.

## ASSEMBLEA A BARI

A Bari 500 compagni riuniti in assemblea si impegnano ad impedire la continuazione delle risse — provocate dal MLS o da chiunque altro — nella città. Lunedì alle ore 16, alla facoltà di lingue dell'università, assemblea cittadina dell'area di Lotta Continua sui fatti di questi giorni, il giornale, l'organizzazione. Parteciperà un compagno di Milano. Intanto a Piacenza sono stati arrestati altri quattro compagni in seguito a scontri provocati dal MLS e alla risposta degli autonomi.

## CARE COMPAGNE CARI COMPAGNI



Le donne i cavalieri, l'arme, gli amori, le cortesie, le audaci imprese del '77 in 350 lettere a Lotta Continua. Nei prossimi giorni in edicola e nelle librerie.



Torino: processo BR

# Aglietta accetta di essere giudice popolare senza remora alcuna

Mancano ormai quattro giorni all'inizio del processo contro le BR fissato a Torino per il 9 marzo. Il presidente della corteo Barbaro, dopo l'estrazione di 122 nomi, è riuscito finalmente a formare la giuria popolare per cui sembra che il processo si terrà regolarmente. A far parte di questa giuria, ci sarà, anche Adelaide Aglietta, segretaria del partito radicale che dopo la conferenza stampa tenutasi in mattinata a Roma, ha confermato la propria intenzione di essere giudice popolare nel processo contro Curcio e compagni.

La decisione è venuta dopo non facili riflessioni, nel corso della conferenza stampa l'Aglietta

ha ribadito la propria volontà di arrivare al processo senza remora alcuna con lo scopo di «contribuire ad assicurare loro la più piena possibilità di difesa, di ricercare processualmente la verità e, in coscienza, di giudicare».

Tutto questo detto con voce commossa, ed anche noi, onestamente ci commuoviamo di fronte all'ingenuità e all'idealismo della compagna, che non sembra rendersi conto che in questo processo, in questa guerra spropositata per banda tutto è già stato deciso. Ci stupisce quasi la sprovvedutezza del messaggio inviato a Cossiga dove Maria Adelaide chiede che venga «evitata ogni e qualsiasi forma di tutela o vigilan-

za armata».

Ma nessuno di noi ha dimenticato né le menzogne né le armi del 12 maggio a Roma, né l'esecuzione sommaria di Lo Muscio, né il fatto che già da tempo Torino è sorvegliata sezionata, seccata, da polizia e carabinieri e da oltre 2000 agenti speciali giunti da ogni parte d'Italia. Armati. Tutti. Alla compagna della segreteria radicale resta il merito di voler affrontare questa scadenza senza la convinzione della colpevolezza degli imputati, ma è un merito probabilmente senza possibilità di verifica. «Accetterai senza alcuna esitazione» ha dichiarato con fierezza Berlinguer, come dire «condannarci senza alcuna esitazione»; in nome dei valori civili e

costituzionali, in nome di questo «farsi Stato e poliziotto» che da mesi il PCI porta avanti come prima e prioritaria bandiera.

Ma la gente, i proletari sembrano non udire, non gli interessa farsi Stato, tanto meno poliziotto. A Torino nel pomeriggio la manifestazione indetta dalla FGCI contro il terrorismo e la violenza, per ribadire la volontà che questo processo si faccia, ha raccolto poche centinaia di militanti e quadri. Torino questo processo lo rifiuta, lo nega, lo vuole solo il PCI che raccoglie ancora, ancora una volta firme per divenire Stato. A noi resta il compito di processare a questo Stato.

## Occupata Giurisprudenza

Bologna. Venerdì è stata occupata la facoltà di giurisprudenza. Uno dei motivi di tale occupazione è il boicottaggio da parte del consiglio di facoltà, in particolare dei baroni rossi, dell'organizzazione del convegno sull'ordine pubblico che si voleva tenere nei giorni immediatamente precedenti al processo per

i fatti di marzo. Si cercherà inoltre di trasformare questa facoltà in centro di aggregazione per tutti i compagni che vogliono discutere, lavorare, lottare per preparare la manifestazione dell'11 marzo e per discutere sul processo ai compagni arrestati.

## Torino: Basta con i fascisti!

A tre anni di distanza dalla morte di Mantekas, i fascisti uccidono ferendo a morte il compagno Roberto Scialabba dei circoli giovanili di Roma. Da troppi mesi i fascisti organizzano qui a Torino davanti alle scuole azioni squadriste coperte da volantaggi e da minacce ai compagni.

Dopo il volantinaggio di giovedì pomeriggio in via Roma (fra l'altro a cinquanta metri dal banchetto del PCI per la raccolta di firme contro la violenza e il terrorismo) gli squadristi si sono ripresentati riempiendo di scritte minacciose e volantini le pareti del liceo scientifico Galfer, minacciando di

morte i compagni con nomi e cognomi e firmandosi Fronte Popolare di Riscossa Monarchica (organismo capeggiato da fascisti come Macri e Lupo).

Sabato i compagni hanno organizzato un presidio antifascista fuori dal Galileo Ferraris per dare una prima risposta alle provocazioni, non vogliamo che questa pratica rimanga limitata a pochi compagni e invitiamo tutti gli studenti ad organizzarsi e a confrontarsi nel coordinamento dei medi su questo problema. La controinformazione deve essere di massa e in grado di individuare e denunciare pubblicamente i covi e i finanziatori dei fascisti.

## Manifestazioni studenti zona Lambrate

Milano, 4 — 500 studenti si sono mobilitati nella zona Lambrate città studi sull'antifascismo. Per la maggior parte erano studentesse del IX che avevano discusso dell'episodio del compagno ucciso a Roma in una affollata assemblea. Pochi invece

gli studenti del VII ITC e del Molinari. Il corteo ha fatto il giro dei caseggiati popolari della zona e squadre di compagni hanno attaccato manifesti non solo sull'antifascismo, ma anche sugli spacciatori di eroina.

## Occupato il comune di Galatina

Con la delibera del 22 febbraio 1978, la giunta comunale clericofascista di Galatina (LE) ha decretato l'assunzione di tre impiegati, per l'ente comunale basandosi su criteri clientelari. In seguito a questa grave provocazione, la lega dei disoccupati di Galatina, con l'

appoggio del collettivo studentesco della sinistra indipendente del PCI e della CGIL, si è mobilitata, organizzando una manifestazione con la partecipazione degli studenti. Il corteo si è concluso con una assemblea nell'aula consiliare del comune.

## Trento: 14 operai processati

Comincia domani a Trento il processo contro 14 operai della Ignis-Iret per i fatti del 15 marzo 1973, quando — durante uno sciopero contrattuale nel corso del quale fu fatto un picchetto nei confronti degli impiegati — carabinieri e polizia intervennero con le armi fin dentro la fabbrica, picchiando selvaggiamente gli operai e arrestandone 8. In risposta a questa provocazione — organizzata congiuntamente dal padrone, dal PCI e dai carabinieri e polizia — il 21 marzo 1973 si svolse la più grande manifestazione di massa nella storia di Trento, con la partecipazione di 15.000 operai, studenti e lavoratori di altre categorie provenienti da tutta la regione. Gli ope-

rai, che furono incriminati in 23, addirittura per sequestro di persona e altri reati, denunciarono a loro volta polizia e carabinieri, anche per le gravissime lesioni che alcuni subirono dal forsennato pestaggio entro la fabbrica con i calci dei moschetti.

All'inizio dello scorso gennaio la sentenza ordinaria istruttoria ne assolse e ne rinviò a giudizio 14 per reati meno gravi (per cui il processo si svolgerà in pretura) ma assolve anche polizia e carabinieri, nonostante si fossero resi responsabili di gravissimi reati. Ora, a cinque anni di distanza dai fatti, il processo, cui sono invitati a presenziare tutti i compagni.

## Minorata psichica sequestrata per un mese e violentata

Una donna di 38 anni, minorata psichica, è stata tenuta segregata per un mese, in una stanzetta buia in una casa colonica di Lanciano, dal padre, da una sorella, dall'uomo che vive con quest'ultima e da un nipote di 16 anni, e sarebbe stata inoltre violentata più volte

da un pensionato di 66 anni, amico dei familiari della donna.

La donna in pietose condizioni nella sua «prigione», sarebbe stata violentata più volte dal 66enne Giovanni Di Sebastiano, un amico della famiglia Fata.

## Viareggio: scandali e speculazioni

I figli dei concessionari, ben educati in famiglia, sono passati all'attacco: inviano lettere minatorie nei confronti del sindaco e di altri amministratori comunali. Alcune sono anonime, altre invece sono regolarmente firmate da certi figli «sacrificati» come Graziano Giannelli, Carlo Fappani, ecc.

Lo scopo è quello di scoraggiare l'approvazione del nuovo capitolato sulle concessioni comunali. Com'è noto il Consiglio comunale il 9.12.77 ha deciso di approvare il nuovo capitolato sulle concessioni comunali entro il 31 marzo '78; perché questa scadenza sia rispettata e perché il nuovo capitolato sulle concessioni comunali entro il 31 marzo '78; perché questa scadenza sia rispettata e perché il nuovo capitolato contenga aspetti positivi, che pongano fine una volta per tutte alle speculazioni e alle rendite parassitarie, è necessaria la più ampia mobilitazione dei lavoratori e dei cittadini democratici. Uno degli aspetti più qualificanti è la revoca delle concessioni a coloro che le sub-affittano, con il passaggio delle stesse ai figli. Sempre in tema di concessioni, è importante denunciare fatti di altrettanta gravità che avvengono sulle concessioni demaniali, controllati dalla capitaneria di porto di Viareggio. In passato abbiamo già denunciato alle autorità competenti gravi irregolarità. A queste ne aggiungiamo un altro di cui

abbiamo una copiosa documentazione.

La concessione demaniale in questione è quella «Cecco al mare» in darsena, intestata al signor Ruggero Benelli. L'ex ristorante si è da tempo volatilizzato ed al suo posto sono apparse decine di uffici occupati da società del tipo Riboni e altre. Queste società, ben amministrate dalla signora Francesca Piiffchen, dal signor Soren, dal signor Pagliardo, ecc., oltre ad aver costruito abusivamente, stanno vendendo e sub-affittando i locali per decine e decine di milioni. Le speculazioni di questi signori non ci fanno meraviglia, ma quello che la gente si domanda è perché questi illeciti a tutto danno per la collettività non vengono perseguiti a norma di legge. L'ex comandante della capitaneria, Brunello Fappani e collaboratori, hanno intascato diversi milioni per far finta di non vedere quello che succedeva. Sono scandali che non hanno nulla da invidiare a quelli della Lockheed e del Friuli. Sempre sulle spalle della gente che lavora.

Martedì 7 alle ore 21,00 alla camera del lavoro assemblea-dibattito di LC, contro l'attacco reazionario alle istituzioni verrà proiettato il film «Il movimento del '77» ed interverrà il compagno Pio Baldelli. I compagni e gli antifascisti sono invitati ad intervenire.

## Napoli: vogliamo fare qualcosa l'11 marzo

Molte cose sono cambiate dal marzo '77. A Napoli i momenti di vita collettiva che ci rendevano protagonisti della nostra vita quotidiana sono un lontano ricordo. L'attacco repressivo dello stato tende sempre più a distruggere tutto quello che è «diverso, anormale». Per questo abbiamo perso quella capacità di lottare su tutti i fronti e ci siamo chiusi. Troppe volte abbiamo cercato gratificazioni nella violenza, o nella «democrazia» all'interno delle assemblee. Ciò ha comportato un'introiezione di questa violenza e il deteriorarsi dei rapporti tra

i compagni (...).

Oggi, ad un anno dalle giornate di marzo, noi compagni di Economia e Commercio di Napoli, lontano dal voler cercare di far rivivere il passato o di commemorare la morte di Francesco, vogliamo tentare di far diventare l'11 marzo un momento di aggregazione, di iniziativa politica di tutti i collettivi universitari, di tutti i compagni del movimento. Ci diamo appuntamento martedì 7 marzo, alle ore 16.30 ad Economia e Commercio. Il collettivo di Economia e Commercio

## Governo ?

Roma, 4 — Si è riunito stamane il vertice collegiale dei sei partiti con Andreotti nel quadro delle ultime battute per la formazione del nuovo governo.

Le dichiarazioni dei rappresentanti dei partiti, usciti dalla riunione, sono state improntate in generale ad un clima di buon auspicio. Craxi, intervistato dai giornalisti, ha detto che «finalmente, questa volta, la terra è in vista»; Natta del PCI ha giudicato positivo l'incontro spiegando che nella prossima riunione di mercoledì ci saranno ulteriori approfondimenti; Zaccagnini, entusiasta, ha aggiunto: «Siamo vicini alla dirittura d'arrivo. An-

che gli altri segretari sono rimasti contenti dell'incontro. Si ritroveranno tutti, quindi, mercoledì e pare che le cose siano già fatte per il nuovo governo. C'è qualche scoglio sul programma, tutto democristiano, sui referendum e la legge Reale per la cui modifica domani s'incontreranno gli esperti dei sei partiti.

Ma più che questi problemi, sembra che i tempi della conclusione di questa crisi rimandino ai risultati delle elezioni francesi a cui tutti, in particolare la DC, guardano con attenzione. Per finire, lunedì e martedì, probabilmente, Andreotti s'incontrerà con i sindacati e la Confindustria.



Parlano i compagni di Cinecittà

# Lo smarrimento che abbiamo provato dopo la morte di Roberto

Per Roberto la giornata più brutta della sua vita è stata quella dopo la sua morte. Con gli stessi compagni a lui più vicini ci guardavamo chiedendoci il perché di una morte che appariva assurda. Le mille contraddizioni che esistono in una piazza di un quartiere ghetto come il nostro ci pesavano sopra, ci separavano dalla sua morte, ci confondevano le idee: pochi fiori erano sulla ghiaia arrossata dove Roberto era caduto stringendo i pugni.

La stessa emarginazione che viveva come noi ci nascondeva il vero volto degli assassini; le infami menzogne della stampa e l'eroina si dimostravano come le armi più affilate per infangare la memoria di un compagno. Poi, parlando, ricostru-

endo il mosaico della sua vita sullo sfondo della sua storia, della sua presa di coscienza e della sua pratica di comunista rivoluzionario ci facevamo chiarezza della provocazione ordita da tutto l'apparato della disinformazione borghese e della polizia e cresceva la nostra rabbia contro i killers fascisti.

Avremmo voluto conoscere meglio Roberto per riconoscere subito in lui uno di noi, per non restare perplessi neanche un attimo su quale è il disegno che sta dietro alla sua morte; dovevamo lottare ancora insieme a lui per unire le nostre forze contro chi ci vuole morti o in galera. Continueremo ancora nel suo nome perché è un motivo in più per non piegare la testa.

che di conseguenza teneva i contatti con il racket e con la malavita se ne esce fuori, di punto in bianco con l'attentato fascista, la pista nera.

Perché solo oggi sposta le indagini sull'omicidio politico?

Noi non sappiamo chi materialmente ha assassinato Roberto però, sappiamo che don Bosco era un punto di ritrovo dei compagni di Cinecittà; quei compagni oltretutto praticare l'antifascismo avevano organizzato il primo comitato dei disoccupati organizzati, le autoriduzioni, gli studenti medi nelle scuole della zona.

Perché la questura subito dopo l'assassinio ha scartato la pista politica?

Noi che non crediamo che questa decisione di

invertire la rotta delle indagini a distanza di quattro giorni sia derivata dall'insipienza dei funzionari incaricati di seguire le indagini.

## Cronaca della manifestazione per Roberto

Volevano vietarci il corteo, ricacciare nel clima di caccia ai mostri che da mesi è di norma a Roma. «Sono la mamma di Roberto, se caricate questi giovani caricate anche me». Dopo queste parole un parlottio fitto tra CC e PS, contrattiamo ancora il percorso. Uno striscione bianco, l'unico, viene aperto. «Ro-

berto, 24 anni, comunista, ucciso dal piombo di stato: i compagni non dimenticano». Le compagne, i compagni di Roberto si stringono dietro.

Il corteo parte, aprono la strada due blindati, altri due ci chiudono alle spalle. Con le trombe, ininterrottamente, facciamo la storia di questo assassinio, ricostruiamo la vita di Roberto, cerchiamo di rompere l'omertà della stampa, della Rai e della televisione.

E' forte la volontà dei compagni di sfilare, di non accettare provocazioni: alcune saracinesche vengono abbassate dai commercianti impauriti. I compagni, con calma e fermezza le riaprono.

Molta gente è affacciata dai tristi casermoni del

quartiere, molti sono fermi sui marciapiedi. I commenti che più circolano sono di incomprensione «Ma è una storia di malavita, quali compagni, quali fascisti».

Continuamo a sfilare ed il corteo s'ingrossa. Sotto casa di Roberto sfiliamo in silenzio, le compagne si stringono attorno alla sorella, attorno alla sua compagna. «Roberto non ti dimentichiamo» rabbia, tristezza, insoddisfazione. Quando ci sciogliamo a Piazza Don Bosco siamo più di 3.000, c'è un grosso silenzio.

Un compagno parla dei funerali: si terranno lunedì alle 8.30, in forma pubblica; accompagneremo Roberto dall'obitorio di Via Cesare De Lollis fino a Piazzale Tiburtino.

## Cosa c'è dietro l'omicidio di Roberto

Dopo quattro giorni la questura inverte la rotta delle indagini: ora accetta la tesi dell'agguato fascista

Dopo 4 giorni dall'assassinio del compagno Roberto Scialabba, leggendo il Paese Sera di oggi 4 marzo 1978 apprendiamo che la questura ha abbandonato la pista della droga per intraprendere quella politica. Tutti i giornali sino ad oggi hanno portato la tesi del «regolamento di conti» (veline della questura) relegando l'omicidio politico soltanto come tesi dei familiari che per riempire il vuoto

creato dalla morte del figlio, volevano «immortalarlo» come vittima di una trama politica.

Ebbene, non solo i familiari di Roberto, avevano questa tesi, i compagni di don Bosco fin dal primo giorno avevano denunciato l'ennesimo omicidio politico. Oggi la questura dopo aver infangato il nome di Roberto, come uno «dedito alla droga» (Roberto non è mai stato eroinomane)

Con titoli provocatori sulla stampa nazionale si è aperto a Padova il convegno dei lavoratori precari dell'università. L'adesione al convegno è venuta da moltissime sedi: Lecce, Roma, Venezia, Milano, Trento, Trieste, Torino, Bologna, Napoli, Arezzo. Dopo la lettura di alcune mozioni sullo stato di intimidazioni con cui si tentava di inquadrare il convegno, sulle gravi posizioni prese da alcuni docenti contro i precari in lotta, è iniziato il convegno con l'intervento del compagno Schiavetto di Scienze politiche.

L'apertura della mozione approvata dai precari di Padova porta a ribadire la necessità di combattere l'esclusione dall'università delle fasce meno garantite al suo interno: precari e studenti proletari. Nega le accu-

Padova

## Iniziato il convegno dei lavoratori precari

se di corporativismo lanciate al convegno da parte dei sindacati, ribadisce lo stato di lavoro nero istituzionalizzato del precariato costretto a fornire forza lavoro sottopagata. Va contro il progetto di ristrutturazione dell'università proposto dall'accordo a sei e chiede che entro il 21.10.78 la trasformazione di ogni rapporto di lavoro precario nell'università, un contratto di lavoro a tempo indeterminato (con contratto triennale) livelli retributivi adeguati, e orario

di lavoro unificato (35 ore per tutti); richiede migliori condizioni per tutti di lavoro imposto anche dalle lotte delle donne nella loro condizione di doppio sfruttamento in casa e sul lavoro. Di fronte ai tentativi di dare meno importanza e validità al lavoro dei precari ribadendo la loro inutilità quindi istituzionalizzando la loro esclusione dall'università il convegno indica queste scadenze di lotta per i prossimi mesi. 1) Astensione dei precari per tutto il mese di marzo dall'

attività didattica e di ricerca, 2) settimana nazionale di lotta e blocco totale di tutta l'attività dei precari dall'8 al 13 marzo con manifestazione nazionale a Roma (che è stata proposta dai compagni di Roma ma che non è stata ancora approvata), 3) richiede alle organizzazioni sindacali due giorni di sciopero di tutti i lavoratori dell'università, 4) convocazione di un nuovo congresso di precari l'8 e il 9 aprile, nazionale a Firenze o a Bologna o Roma, quindi la costituzione di un comitato nazionale di coordinamento tra i precari. Inoltre gli esercitatori di Lecce hanno proposto di creare un ciclostilato mensile per la circolazione delle notizie contro il silenzio della stampa.

## A Bari 500 compagni in assemblea impongono la parola "fine" al clima di rissa

«L'assemblea del movimento riunitasi a lingue il 4 marzo 1978, si è aperta con una discussione se accettare o no la presenza di esponenti dell'MLS in aula e dar loro la parola. L'assemblea si è divisa su questo problema, non riuscendo a garantire la possibilità che l'MLS fosse presente e a sciogliere alcune precise pregiudiziali. L'assemblea ha discusso le responsabilità che l'MLS si è assunto con il suo assalto armato a piazza Umberto, mercoledì sera, condannandolo.

L'assemblea condanna anche le ripetute aggressioni fatte a militanti e a sezioni dell'MLS, giudicando «suicidio politico» la pratica che porta qual-

siasi compagno a pensare che con lo scontro fisico si possa esorcizzare qualsiasi posizione politica. L'assemblea ritiene prioritario aprire una campagna di mobilitazione per la libertà di tutti e tre i compagni arrestati (che forse saranno processati per direttissima dal reazionario PM Ciccarelli di «autonomia giudiziaria») e indice una manifestazione cittadina per venerdì 10 con sciopero nelle scuole medie e degli universitari ed un corteo che partirà da piazza Umberto alle ore 10.

I contenuti di questa manifestazione sono la lotta contro il confino di polizia, contro la repressione, la militarizzazione della città e la liberazione di

tutti i compagni in carcere in Italia, e in particolare di quelli di Bari. L'assemblea ritiene pregiudiziale per riammettere l'MLS nelle assemblee e nei cortei del movimento che questa organizzazione prima di tutto si esprima per la libertà di tutti e tre i compagni arrestati, senza alcuna discriminazione. E inoltre faccia autocritica sui giudizi assurdi espressi sulle assemblee del movimento dei giorni scorsi (assemblee definite da queste organizzazioni come «fatte da Lotta Continua più alcuni autonomi provocatori» e smetta di proseguire nell'atteggiamento settario e provocatorio che molto ha influito nel clima di scontro che si è creato nei giorni scorsi.

## La mozione approvata

Bari, 4 — L'assemblea che il movimento ha tenuto questa mattina alla facoltà di Lingue, ha visto la partecipazione di circa 500 compagni. La situazione era tesa, anche perché l'MLS finora rifiuta di chiedere la libertà di tutti e tre i compagni arrestati (continua ad ignorare anzi, l'arresto di Daniele Trevisi, compagno dell'area di Lotta Continua), cosa che potrebbe anche pregiudicare giudiziariamente la sua posizione. E anche perché l'MLS ha convocato per martedì 7 uno sciopero nelle scuole medie e un'assemblea all'università da tenere col

Partito Comunista e il Partito Socialista sul tema assurdo «contro la violenza degli autonomi e le mille forme di fascistizzazione».

Un'atteggiamento questo che non porta certamente a sdrammatizzare il clima di tensione, ma avalla anzi la campagna di stampa borghese che per rendere più facile la criminalizzazione del movimento inventa «autonomi» dappertutto. Questa mattina alcuni compagni dell'MLS si sono presentati all'assemblea per parlare. Sono stati tenuti fuori, mentre l'assemblea discuteva se avessero diritto di parlare o meno. L'assemblea si è divisa a metà su questa questione, tra chi voleva farli entrare (per sputta-

narli) e chi invece diceva che l'MLS non aveva diritto di parola. Alla fine si è deciso di continuare lo stesso, anche perché alcuni compagni con decisione a dir poco unilaterale, avevano nei fatti «invitato» (cioè minacciato) gli studenti dell'MLS ad allontanarsi. E questi se ne erano andati.

Per la liberazione dei tre compagni arrestati è stata indetta per venerdì 10 una manifestazione cittadina con sciopero nelle scuole e all'università.

## ● PADOVA

Martedì inizia il processo contro il compagno Massimo Carlotta in corte di assise, tutti i compagni sono invitati ad essere presenti.



# Troviamoci per discutere

Il collettivo politico per il comunismo (ENI-Agip) di Roma nel constatare con una sua diretta esperienza il fallimento storico della sinistra sindacale ha evidenziato anche il livello di isolamento e di «frustrazione» di molti compagni rivoluzionari che lavorano nelle società del gruppo ENI, logica conseguenza del livello di arretramento cui è stata costretta la classe operaia, grazie all'attacco concentrato del padronato e delle strutture burocratiche sindacali. Per questo reputa necessario riprendere un discorso di classe all'interno della

realtà produttive: è ora di finirla di fare stanchi interventi nelle assemblee solo perché non si «può» stare zitti, è ora di finirla di riportare all'interno di queste realtà in modo meccanicistico ciò che succede all'esterno, è ora di finirla di non fare più attività politica in fabbrica con l'alibi di un impegno nel sociale, peraltro disarticolato.

Crediamo che oggi si ponga più che mai l'esigenza di riorganizzare la resistenza operaia in fabbrica, generalizzare al massimo le lotte, ostaco-

lare i processi di ristrutturazione in atto nel gruppo. Per questi scopi pensiamo sia necessario arrivare ad una assemblea di tutti i compagni e/o organismi rivoluzionari per trovare una piattaforma comune, uno scambio di informazioni e di esperienze di lotte, per innescare un nuovo processo unitario che riaggreghi le realtà operaie ai contenuti rivoluzionari e di opposizione che vasti strati di popolazione oggi portano avanti (disoccupati, donne, emarginati, studenti e lavoratori precari). Nonché lo sforzo a tutti i livelli nel pro-

durre un lavoro di analisi che individui le linee di programmazione dello sfruttamento multinazionale del gruppo dirigente ENI in particolare.

A questo scopo è stato già fatto un incontro tra un gruppo romano di lavoratori dell'Agip, ENI, Enidata e Lanerossi con compagni di Milano e del Nord (Snam, Anic, Laboratori, Raffineria del Po) per uno scambio di idee su:

— nuovo ruolo del gruppo ENI nel processo di ristrutturazione capitalistica;

— funzione dell'ENI nel campo energetico;

— ruolo e funzioni del sindacato e dei partiti politici nel gruppo;

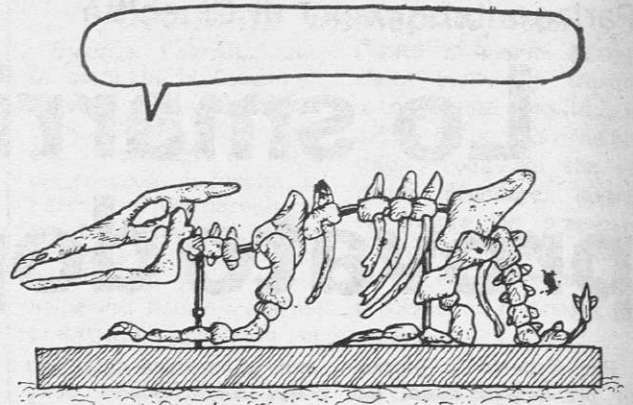
— prospettive e contenuti di lotte avviate e da avviare;

— rapporto tra lotte operaie e il sociale;

— funzione dei compagni organizzati e no all'interno delle varie realtà produttive;

— ecc., ecc.

Sentiamo la necessità di non più limitare le lotte all'interno delle categorie, accettando la logica della divisione padronale e sindacale che tra l'altro non rispecchia più nemmeno in termini sindacali veri e propri la struttura



delle parti in causa, e quindi non risulta idonea anche volendo a percorrere il terreno della trattativa. E reputiamo per ora di avviare fin da subito un impegno unitario su alcuni punti ormai con solidità nella sinistra di classe:

— meno lavoro;

— lotta ai licenziamenti;

— recupero del salario;

— no alla mobilità.

Nelle riunioni e nei contatti finora avuti con le varie realtà si è convenuto, a questo scopo, di arrivare a due incontri preliminari: uno delle realtà del gruppo del centro-sud e l'altro del centro-nord che prepari nella forma migliore una assemblea nazionale dei lavoratori della sinistra di classe del gruppo ENI per aprile-maggio. Mentre il collettivo politico per il comunismo dell'ENI Agip di Roma si è impe-

gnato nella stesura di due documenti: uno sull'Energia (Nucleare in particolare), uno sul ruolo internazionale che la multinazionale ENI va investendo. Entrambi i documenti avranno comunque il valore di un contributo al dibattito che deve investire temi e situazioni più ampie.

Invitiamo pertanto tutti i compagni ad avviare una discussione su questi temi od eventualmente altri che si reputino validi sulle colonne di questo giornale e a mettersi in contatto con noi per preparare i pre-convegni ed il convegno finale.

I documenti potranno essere richiesti al collettivo politico per il comunismo presso la redazione romana di Lotta Continua.

Comunicare le adesioni per telefono o scrivendo alla redazione romana di Lotta Continua specificando un recapito.

## OLIVETTI SMOBILITA?

L'Olivetti tende a dare di se stessa una immagine di industria solida e che regge agli urti della crisi economica. In vista del prestito di 125 milioni da parte dello Stato? Grossi annunci pubblicitari sui quotidiani a tiratura nazionale reclamizzano i sistemi elettronici che l'Olivetti ha fornito a imprese e banche nazionali e internazionali. Dietro questa immagine di industria all'avanguardia e in espansione c'è una realtà molto diversa.

Il dato più grave è la grossa restrizione occupazionale che si è registrata negli ultimi quattro anni: stabilimenti più divisione commerciale da circa 33.000 nel '74 a circa 29 mila lavoratori oggi occupati. I lavoratori di Massa hanno denunciato nell'ultimo coordinamento nazionale, la situazione gravissima che vivono nella fabbrica di mobili per ufficio. Dal '73 al '77 si è passati da 800.000 a 450.000 ore teoriche a consumo di produzione.

Dallo stesso anno la azienda fa costantemente diminuire le lavorazioni creando così i presupposti per la messa in Cassa Integrazione dei lavoratori. La fabbrica di Poz-

zuoli continua ad essere per la direzione, l'ultima ruota del carro a dispetto del contratto di luglio che prevede, sulla carta, l'impegno aziendale per lo sviluppo produttivo e occupazionale del Mezzogiorno. Le produzioni assegnate a Pozzuoli sono le più dequalificate e marginali, spesso di breve durata.

Per la Divisione Commerciale sono estremamente chiare le parole del coordinatore sindacale Canavella: «quasi certamente l'azienda manderà avanti senza la discussione con noi un programma di ristrutturazione che potrebbe cambiare la situazione contrattuale dei 6.500 lavoratori interessati!». Anche questa può essere una ipotesi di mobilità dei lavoratori? In risposta alla situazione così preoccupante il sindacato cosa fa? Organizza un seminario di studio dietro l'altro in cui vengono stesi lunghi documenti che rimangono lettera morta e non contrastano mai le manovre padronali.

La direzione, dal canto suo, dal 1974 ha avviato una ristrutturazione selvaggia (non ancora conclusa) che ha sconvolto l'

O.D.L. della Divisione Commerciale. Il fine che si propone l'azienda è, in pratica, lo scorporo di tutto il settore commerciale in più divisioni tra loro autonome seguendo la logica del profitto tendente al taglio dei «rami secchi» che l'azienda ritiene improduttivi se gestiti direttamente.

In particolare sono state aperte decine di concessioni con la conseguente chiusura di filiali di vendita diretta e la scomparsa di intere fasce di venditori (passati a mansioni diverse o a gestire le concessioni stesse).

Viene favorito il lavoro nero dei tecnici dipendenti Olivetti che riparano macchine presso i concessionari. In tal modo si determina una situazione nella quale la domanda di intervento dell'utente verso l'Olivetti si riduce a favore della richiesta verso i concessionari; questo rappresenta la premessa per la riduzione di personale tecnico senza che peraltro ci sia assorbimento da parte dei concessionari che preferiscono sempre il lavoro nero all'assunzione diretta. I tecnici costretti ad accettare questo superlavoro sono spinti a farlo dai bassi livelli retributivi sempre meno adeguati al costo della vita.

Il settore di programmazione delle macchine elettroniche (software) si avvia ad essere smembrato per consentire che il grosso del lavoro venga svolto fuori dell'azienda principalmente tramite «case di software» o lavoro nero di singoli programmatori.

Nonostante il tentativo della Olivetti di utilizzare uno strumento di divisione al quale è abituata, l'aumento di merito, la maggioranza dei lavoratori si è dichiarata favorevole a contrastare il piano di ristrutturazione aziendale. Nel corso di assemblee tenutesi durante ore di sciopero si è manifestata la volontà di aprire una vertenza sull'O.D.L. e per la perequazione salariale, malgrado l'opposizione dei funzionari sindacali.

Collettivo politico Olivetti Roma

## Scheda del gruppo ENI

Spesso si discute di grossi enti, di grosse società, di multinazionali, dando per scontata una loro conoscenza anche generale. Pensiamo sia utile, per molti compagni, avere un quadro riepilogativo, purtroppo parziale, dell'ENI per comprendere almeno per sommi capi, cosa è, come è strutturato e come funziona.

Se alcuni compagni desiderano approfondire alcuni aspetti sull'ENI possono scriverci o segnalarlo alla Redazione Romana. Sarà nostro compito fornire una risposta a tutti individualmente o tramite il giornale se l'aspetto è di interesse più generale.

L'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi) fu costituito dalla legge n. 136 del 10 febbraio 1953 con il compito di ricercare e produrre petrolio e gas naturale in Italia ed all'estero. Successivamente gli furono affidati altri settori, quali il chimico ed il nucleare.

L'ENI è sottoposto al Ministero delle Partecipazioni Statali, al quale invia i propri bilanci ed al quale deve chiedere autorizzazione per diversi tipi di operazioni (acquisti e costituzione di nuove società, aumenti di capitale sociale ecc.).

La legge istitutiva (quella del 1953) fissa i seguenti organi a capo dell'ENI:\*

Il Presidente nominato con decreto del Consiglio  
Il Consiglio di Amministrazione formato da 12 membri nominati dal Presidente e 5 nominati dal Parlamento

Il Collegio Sindacale - i cui membri sono nominati con decreti ministeriali.

La sede e gli uffici dell'ENI sono a Roma in P.le Enrico Mattei, 1 all'EUR. L'ENI per operare ha ricevuto dal Governo un fondo di dotazione (1.120,6 miliardi di lire a fine 1976) che ha utilizzato in buona parte per comprare il capitale sociale di diverse società per azioni. Pertanto l'ENI è al vertice di un gruppo di società che a loro volta ne controllano altre e tutte insieme formano quello che viene definito il «Gruppo ENI» (circa 230 società a fine 1976 di cui circa 100 con sede ed operanti all'estero). Oltre queste società che vengono controllate (con la proprietà di almeno il 50 per cento del ca-

pitale), il Gruppo ENI partecipa al capitale di un altro numero indefinito di società (si pensa intorno a 100) con quote di partecipazione sotto il 50 per cento.

Le società possedute direttamente dall'ENI e che a loro volta, come sopra detto, posseggono un notevole gruppo di altre società sono le seguenti:

SOCIETA'	Settore dove opera
AGIP (Agip, Petroli, I.P.)	Agip ricerca, produzione, distribuzione di idrocarburi;
SNAM	Trasporto di idrocarburi mediante navi, gasodotti, oleodotti;
ANIC	Chimico
AGIP NUCLEARE	Nucleare;
NUOVO PIGNONE	Meccanico;
SNAM PROGETTI	Progettazione di impianti petrolchimici;
SAIPEM	Costruzione di impianti petrolchimici, posa condotte, perforazioni;
LANEROSI	Tessile;
SOFID	Finanziario.

I lavoratori alle dipendenze del Gruppo ENI sono oltre 100 mila. Essi sono dislocati quasi in tutte le regioni Italiane e circa 18 mila all'estero. Essi sono divisi in categorie diverse a seconda del settore, petrolieri, chimici, ecc.) e definiti «pubblici». Esiste una associazione sindacale della controparte (tipo Confindustria per le società private) denominata ASAP (Associazione Sindacale Aziende Petrochimiche) con sede in Roma in via due Macelli 66.

\* In pratica i più ampi poteri sono demandati al Presidente che diviene l'organo che di fatto decide e dispone su tutto riuscendo ad eludere tutti i controlli.

## ZANICHELLI

A. PRETI

ITALIA 1943-1945. LA RESISTENZA

Le più recenti e solide interpretazioni di un triennio cruciale nella nostra storia.

LS/ Letture Storiche. L. 3.200

GREGG

LA MEMORIA DELL'UOMO

Come far luce sul «sistema» memoria-oblio.

IP/ Introduzione alla Psicologia. L. 2.000

BLUNDELL

PSICOLOGIA FISIOLÓGICA

I fondamenti sperimentali di quella che è ancora una «scienza nuova».

IP/ Introduzione alla Psicologia. L. 2.000

CARINCI

IL CONTRATTO DEI METALMECCANICI

Commento al Contratto Collettivo 1° maggio 1976 per i lavoratori addetti all'industria metalmeccanica privata. Contributi di P. G. Alleve, F. Carinci, G. Giugni, G. F. Mancini, P. Tosi, T. Treu, B. Veneziani.

SD/ Serie di Diritto. L. 7.800

## ZANICHELLI





## □ PROVOCAZIONE DEI PROFESSORI

In seguito ad un cartellone "caldo" (è la prima volta che facciamo una cosa del genere) i professori, riuniti in consiglio, hanno decretato 3 giorni di sospensione per i compagni Alfredo A., Daniele C., Aldo P., Amedeo del P.

Il fatto («increscioso»): dopo l'ennesima scappata da parte dei professori verso alcuni studenti che erano usciti dall'aula nell'intervallo che vi è tra un'ora e l'altra (le aule sono piccole, dopo un'ora ci puzza ed è lecito uscire per sgranchirsi un po') alcuni studenti hanno scritto un manifesto dove si denunciava l'atteggiamento fascista dei docenti e il loro voler a tutti i costi restaurare il proprio dominio sui "loro" subalterni (gli studenti) lo stesso giorno si sono riuniti tutti i professori ed i rappresentanti di classe per discutere del "misfatto".

Tutti hanno fatto il "mea culpa" e sembrava che la faccenda si fosse calmata. Stasera apprendiamo la decisione da parte del consiglio di classe di sospendere i 4 alunni (suddetti) autodenunciatisi per aver scritto il testo del manifesto.

Come "ultimo punto" (dopo aver sparato cazzate sulla gita scolastica e la proiezione di film) si è discusso circa la sospensione dei 4 compagni. Ci siamo trovati di fronte al completo disinteresse della massa degli studenti oltre ad un elevato numero di questi che ribadiamo il pieno "diritto" dei professori di prendere provvedimenti del genere. Abbiamo potuto constatare che la maggioranza non ha capito che questo gesto è la prova definitiva della volontà dei professori a voler riaffermare il loro potere nella scuola. Siamo incassatissimi con i falsi democratici professori e soprattutto siamo molto deluse dell'atteggiamento ambiguo e qualunquista degli studenti.

Un gruppo di incassatissimi compagne-i

## □ AMICIZIA E SOLITUDINE

Iglesas, 26-2-1978

Cari compagni,  
Vi scrivo questa lettera in un momento in cui ho bisogno di sfogarmi, parlare con qualcuno. Mi trovo a Iglesias in un paese della Sardegna e mi rendo conto che nulla è peggio della solitudine. Io sono riuscito a stare bene (cioè a parlare ecc.) con delle compagne, ma mi rendo conto che certe volte, son trattato quasi come fossi un peso. Ciò è brutto, perché ti rendi

conto che non sai stare in mezzo alla gente e la gente non ti accetta per quello che sei. Forse sto dicendo cazzate o forse non ho mai capito cosa vuol dire amicizia.

Io per rapporto di amicizia intendo non un rapporto superficiale, ciao ciao, ecc. ma riuscire a sentirsi liberi anche di dentro. Io certe cose con i compagni e compagne intendo chiarirle, ma c'è la disponibilità, la volontà da parte mia. E la loro? Loro si sentono limitate oppure hanno altro da fare e di certi problemi non si parla mai.

Si parla di certe cose quando sei giù o sei incasinato, ma se vuoi parlare così tranquillamente con una persona questa ti manda affanculo. Sto un casino male. Io voglio veramente bene a una compagna ma non posso parlare con lei di certe cose se non si sente limitata. Ma lasciamo perdere certe cose se no faccio qualche cazzata. Io mi definisco compagno anche se non ho mai fatto attività politica, e questo mi tira giù ancora di più, il fatto di non potere, (perché io voglio lottare, ma non riesco) esprimere le proprie idee portarle avanti ti fa incassare in un modo pauroso. Io sono fuori del mondo studentesco e operaio, sono emarginato da tutti. Ma forse non conosco ancora me stesso, ed è anche per questo che me ne vado, forse per un paio di giorni forse per sempre, ho bisogno di riflettere. Penso di avere sempre sbagliato a giudicare la gente per quello che era, per quello che non era. Ma basta, forse vi ho rotto i coglioni e molto probabilmente scritto un mucchio di cazzate. Vi saluto a pugni chiusi un compagno che si ritiene di Lotta Continua.

Saluti comunisti L. P. di Iglesias. Se qualcuno ha capito queste cazzate e vuole corrispondere per mezzo di un giornale lo faccia, ne ho bisogno.

## □ CI HANNO CRIMINALIZZATO

Agrigento. Carcere giudiziario di S. Vito.

Cari compagni,  
vi scrivo per farvi sapere che oggi ci hanno tolto dall'isolamento dopo essere stati interrogati dal giudice che ha riconfermato il nostro arresto. Io sto molto male, moralmente e fisicamente, la reazione è stata imprevedibile e mi ha portato in uno stato di angoscia tremenda, non riesco a mangiare come se mi fosse venuto un blocco allo stomaco. Fino ad ora sono riuscito a mangiare dopo tre giorni di carcere, due panini e due pere non ce la faccio più, spero nella mobilitazione vostra per tirarmi fuori da qui poiché siamo in condizioni pessime. Tutta la montatura che si è fatta sul nostro conto è assurda e la contesto. I giornali parlano di noi come spacciatori di droga ed in più io, Aldo e Cesare abbiamo avuto altri tre man-

dati di cattura per aver organizzato due «fumerie» nella sede del partito radicale e a casa di Aldo. Compagni, vi rendete conto come ci hanno criminalizzato? Ho tanta voglia di piangere, ma mi trattengo perché le persone con cui mi hanno messo si metterebbero a ridere perché già lo hanno quando sono entrato in questa maledetta cella.

Le condizioni di Aldo, Cesare, Massimo e Lillo non le conosco perché non ci hanno dato la possibilità di vederli; ho visto soltanto Aldo mentre si recava dal giudice e camminava male e mi ha detto che da tre giorni digiuna, mi è venuta tanta voglia di abbracciarlo, ma subito siamo stati separati. Compagni vi prego di parlare con gli avvocati e cercate di attivarvi per farci uscire al più presto. Noi speriamo di farci dare la libertà provvisoria ma non so se ci daranno ascolto, rischiamo di restare in galera per molto tempo. Compagni con questo vi lascio non sapendo più cosa scrivere, la mia tensione nervosa è arrivata al limite a momenti scoppio.

Saluti radicali.

## □ TRE LIVELLI DI RACCOMANDAZIONI

Pioltello, 21 febbraio 1977

Ciao compagni,  
mi va molto la vostra idea di fare un libro sulla condizione dei militari (di leva) anche perché ne avevamo discusso in caserma a Roma, con i compagni della mia camerata.

Ho fatto il militare, dopo 35 giorni di CAR a Cagliari 151 Bgt di fanteria «7 Comuni» caserma Monfenera (mangiare di merda, spaccarsi i coglioni, non riuscire ad organizzare un cazzo perché in un CAR non ti fidi di nessuno, non conosci nessuno e non andare mai a casa), a Roma, alla MACAO in via Castro Pretorio con il 1. Bgt. Corazzato Carabinieri (loro) io ero nella prima compagnia Cusdife (è una sigla il nome è: Comando unità servizi ministero difesa esercito) che è organizzato in due compagnie. Compito di questo Cusdife, oltre i soliti servizi di caserma, è di dare impieghi al ministero della difesa che non costino un cazzo e non scioperino.

In effetti hanno un buon gioco in questo, dato che oltre a qualche sardo impiegato più che altro o in cucina o a pulire la caserma, tutti gli altri, oltre il 90 per cento per l'esattezza, sono romani che tutti i giorni escono dalla MACAO e vanno a lavorare al ministero della difesa, che se non sbaglio (io Roma l'ho odiata dal primo giorno che ci ho messo piede) è in via XX Settembre, togliendo posti di lavoro, al limite, e facendo anche 10 o 12 ore al giorno.

Io, per esempio, lavoravo allo UDG (Ufficio direzione generale) di Sottuffercito (Destinazione e spostamenti sottufficiali e militari di truppa) terza sezione EED (Elaborazione elettronica dati) con al-

tri tre compagni (2 romani, raccomandati e uno di Livorno, raccomandato, che era del PCI) sui terminali elettronici dell'Hanywell, collegati con il centro meccanografico. Su questi terminali noi più altri sette sottufficiali firme (sei sergenti maggiori, un maresciallo capo) e due ufficiali (un tenente dei parà e un capitano) oltre al tenente colonnello che dirigeva la sezione, inserivano i dati riguardanti tutti i militari alle armi. I dati venivano forniti da tre divisioni del ministero (la IV divisione per i precongredi, invii in LISAAC, riforme; la V divisione per le domande di trasferimento, i trasferimenti punitivi (ma non si chiamavano così) e la VI divisione per le denunce alle autorità militari e le incarcerazioni, più un apposito ufficio, comandato da un tenente colonnello, per le raccomandazioni: ad esempio in un solo giorno il segretario di Lattanzio ha fatto 300 (si proprio trecento solo lui) raccomandazioni, oltre a Lattanzio, altra gente assatanata per le raccomandazioni erano: il sen. Pastorino di Genova, la segreteria di Stato Vaticana, l'ufficio segreteria del presidente della repubblica e il direttore generale. Da notare una cosa: c'erano tre livelli di raccomandazioni, primo quello per cui volevano una risposta non importava se positiva o negativa per dare un contenuto al committente, secondo, quello per cui si doveva sbattere un po' per ottenere quello che la raccomandazione chiedeva, terzo, quello per cui il ministro disponeva e andava eseguito in ogni caso: esempio dal quinto corpo d'armata non poteva esser trasferito nessuno d'autorità, quando lo voleva Lattanzio o il direttore generale di Sottuffercito si faceva lo stesso.

Questo al ministero, dove in genere rimanevamo dalle 8 di mattina alle 2 di pomeriggio, per tornare alle 15,30 fino alle 16,30 circa (non tutti) in caserma c'era lo squallore più

assoluto, un cazzo di nessuno in giro oltre agli ufficiali che spaccavano i coglioni, i poveri cristi che una volta la settimana dovevano fare addestramento formale e quelli che, sempre una volta la settimana, facevano il PAO.

Le guardie in porta centrale le facevano quelli del RIO SME (Reparto impiego operativo stato maggiore esercito) che erano più militari di noi, cioè ad un certo punto, quando noi avevamo fatto il culo al ministero potevamo anche andarcene in giro per cazzi nostri (avevamo il cartellino) mentre loro dovevano marciare bene, salutare correttamente, ecc.

Comune ai due reparti erano le docce (che funzionavano quando volevano loro) e la mensa, meglio di Cagliari ma sempre merda era.

In camerata eravamo 80 soldati più 20-25 AS o sergenti senza famiglia a Roma — al primo piano — al secondo piano c'erano altri 120 soldati in un'altra camerata, oltre la

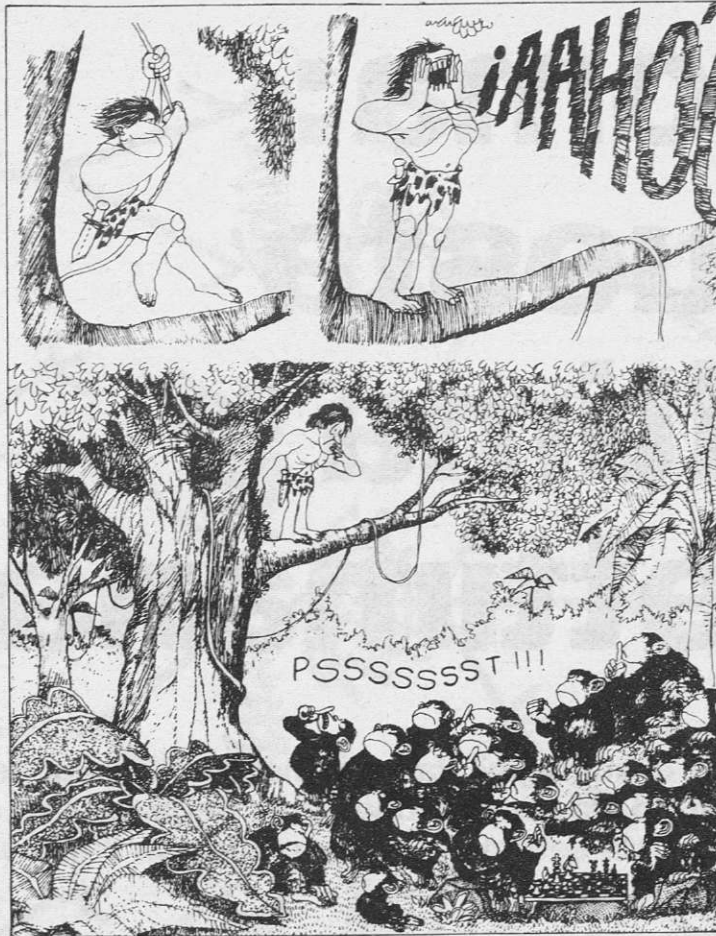
furberia e l'ufficio del capitano. Al mattino noi di sotto dovevamo sbrigarci ad andare al cesso perché le tubature perdevano e se uno andava tardi si beccava in testa la piscia di quelli di sopra. Unica cosa positiva: le licenze e i permessi.

In cinque mesi a Roma (poi ho avuto la LISA perché mi era scesa la vista), ho fatto sei licenze brevi di cinque giorni e cinque 48 ore, che non contavamo come brevi.

Ci sarebbe poi da raccontarvi delle visite mediche che ho fatto al Celio (da dove è scappato K. per intenderci) ma di questo vi scriveranno certo altri compagni, in ogni caso per eventuali chiarimenti

Campedel Fabio

P.S.: Naturalmente vi sarà chiaro del perché dico che odio Roma, così ministeriale, così ammaniconata, così romana, oltre al fatto che mangiate a orari indecenti, pranzo alle 14 e cena alle 20). Scusatemi per la carta ma è l'unica che ho in casa.



## I libri de L'Espresso

MARIA A. MACCIOCCHI

**DOPO MARX APRILE**

I LIBRI DE L'ESPRESSO

In questo suo libro, Maria A. Macciocchi, narra la sua espulsione dal PCI. La Macciocchi è stata tanto comunista, del comunismo di ieri, da accettare di essere processata, e poiché il PCI è ancora quello d'ieri, è stata condannata.

FELICE IPPOLITO

**UNIVERSITA' CRISI SENZA FINE**

I LIBRI DE L'ESPRESSO

Felice Ippolito tratta in questo suo libro gli aspetti più importanti per una valida e armonica riforma alla vigilia di un ennesimo tentativo: quello del ministro Malfatti.

da leggere subito... nelle librerie a lire 2.000



# Roma: questa ultima settimana

Notizie e immagini da una metropoli il cui tempo è scandito dalla repressione, dalla negazione di ciò che vive. Questa settimana si conclude con l'assassinio di un compagno.

**Sabato:** I medi in piazza. E' il diciottesimo divieto in 4 mesi: 54 fermi, 33 arresti. La sera, 10.000 compagni al Palasport contro il confino: si assiste, fra l'altro, alla caccia all'uomo contro uno compagno dell'MLS. La notte attentato fascista alla casa del compagno Ghezzi: restano ustionati i due fratelli minori.

**Domenica:** Prosegue.

**Lunedì:** L'istituto Gaio Lucilio occupato dagli studenti. In numerose altre scuole assemblee contro la repressione. Nel processo ai



fuorisede la parte civile (PCI) sostiene che « questo è un processo a dei delinquenti comuni ».

**Martedì:** Altre due scuole occupate: il C...



da quello militare. Si conclude la festa a Valle Giulia (X Anniversario della « battaglia »). Processati due infermieri che, non avendo la formale « competenza », praticavano flebotomi: 300 altri infermieri si autodenunciano per lo stesso reato.



**Venerdì:** la mattina, per la terza volta, carabinieri sgombrano lo stabile occupato in via Cavour Fiamma 8. Hanno distrutto, come altre volte, tutto ciò che i compagni avevano costruito nell'occupazione; una squadra operai del comune ha murato finestre e porte, abbattuto, tramezzi, la scala, i pavimenti. Così la « giunta rossa » risolve il problema dell'emarginazione. Nel pomeriggio tremila compagni, nello stesso quartiere, in corso per Roberto.







Passa la manovra sui « bolini » per i medicinali

**Mac** Milano. Iniziato il processo per il locale della droga interrogato Rivera

Signore in pelliccia, fiori, applausi, baci, una sorta di « happening » in Tribunale

## Quasi una festa la prima udienza per il « Macondo »

Uccidono un cane  
firmato scritto B.R.

Thrilling

**MANIFESTO**  
**I punti di dissenso**  
di Luciano Castellina

In questo momento che ha portato

## Il Macondo davanti ai giudici

### fra la filosofia e gli affari

Dopo le polemiche, aula strepitosa - Dai propositi ai finanziamenti di tutti. Un ininterrotto delirio dei sensi.

**GIU' LE MANI DA MACONDO! PORTAMO MACONDO IN TUTTA LA CITTÀ!**

MACONDO E CHIUSO. VI MANIATO PERCHIO' UN CIOCO PER INCANARE IL TERRORE HENTRE SI ASPETTA LA RIAPERTURA. SE AVETE GIÀ DISTRIBUITO HAVRE STI, PARTECIPATO A UNA AZIONE TEATRALE, VERSATO 50% DI O CONIUNQUE CONTRIBUITO ALLA CAMPAGNA SU MACONDO, E SE NON AVETE DI MEGLIO DA FARE, POTETE ~~MACONDO~~ GIOCARE A QUESTO GIOCO.

SECONDO I GIORNALI I FINITI BIGLIETTI DEL TEAM SERVIVANO A RITIRARE 1 SPINO. DI BIGLIETTI NE SAREBBERO STATI TROVATI 500.000.

**E' ARRIVATO UN BASTI, MENTO CARICO... CARICO... DI...**

SPINELLI! SECONDO I GIORNALI CE NE SAREBBERO DOVUTI ESSERE 500.000. 1 SPINO COSTA CIRCA 1.000 X 500.000

MEZZO MILIARDO DI LIRE IN DIOCA!!! E POI C'E' UN ALTRO PROBLEMA PER COSTITUIRE UNO CON TECNICHE FINIANTEMENTE AVANZATE CI VOGLIEBBE 1 ORA OGNI 25 SPINI, PER FARE MEZZO MILIONE CI VOGLIEBBE 1.000.000 ORE DI LAVORO. 25.000

**GIORNATE LAVORATIVE** PRATICAMENTE LA FIAT! ECCO A VOI LA FABBRICA DEGLI SPINI! RITACQUATE LE FIGURINE QUI DI SEQUITO E LOSTRUIRETEVELE. POI NASCON DETELA DA QUALCHE PARTE, IN PERIFERIA DIETRO UN CORRENTONE ABBANDONATO O IN UN CONFESSIONALE O IN UNO (SATE CREATIVI), POI TELEFONATE AI GIORNALI E DITE CHE AVETE TROVATO LA FABBRICA DEI 500.000 SPINELLI. DITE IL POSTO DOVE LAVETE NASCOSTO, POI NASCON DETEVI A SPIARE.

fantascienza

Rivera

**O pazzi?**

Della... è che un dirigente di L. sta continuando a... della lotta e sta fatto gestore di una locale, segno di una seria inibizione ne politica di quella organizzazione.

Prestito Rothchild per i programmi

Difesa dello spinello

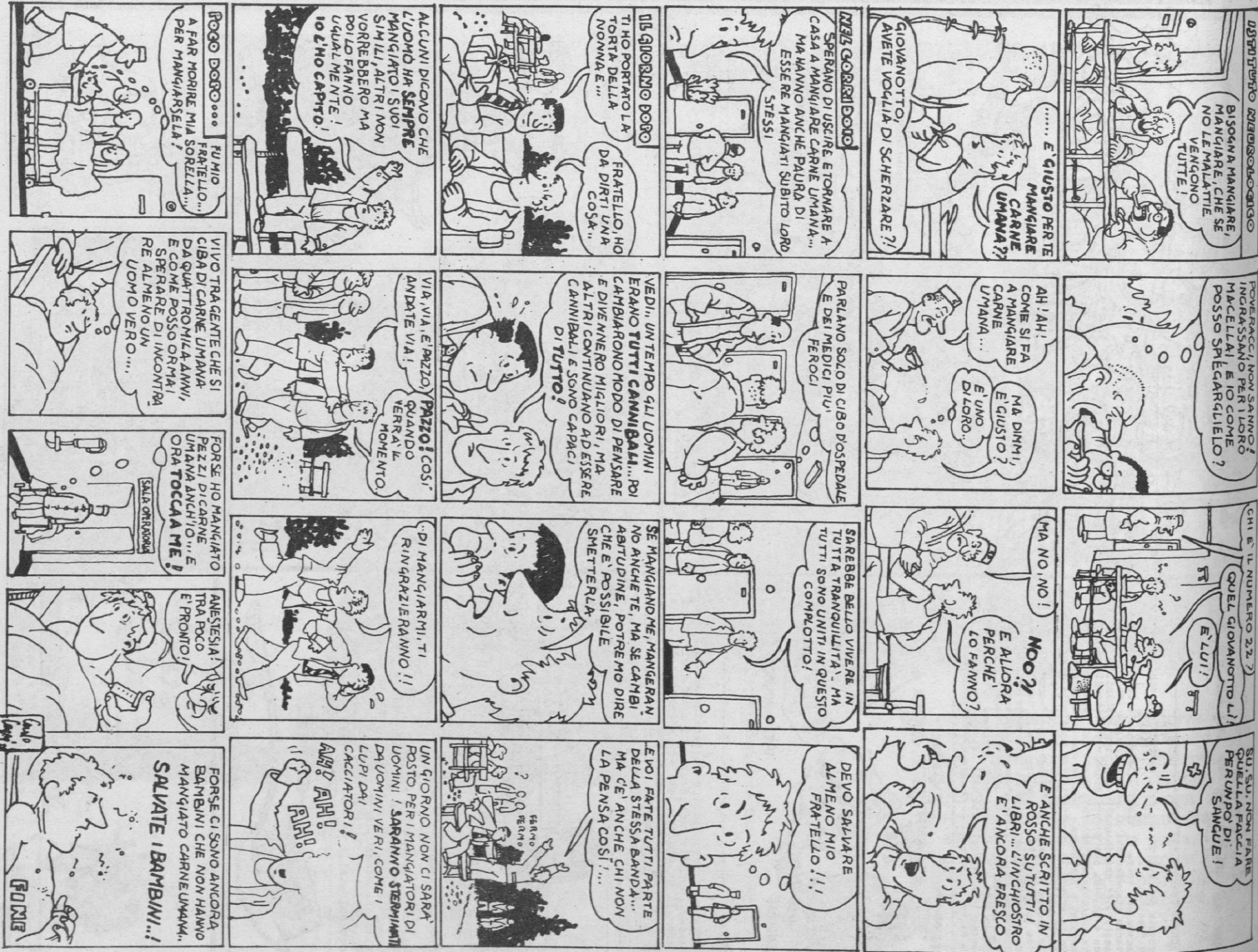
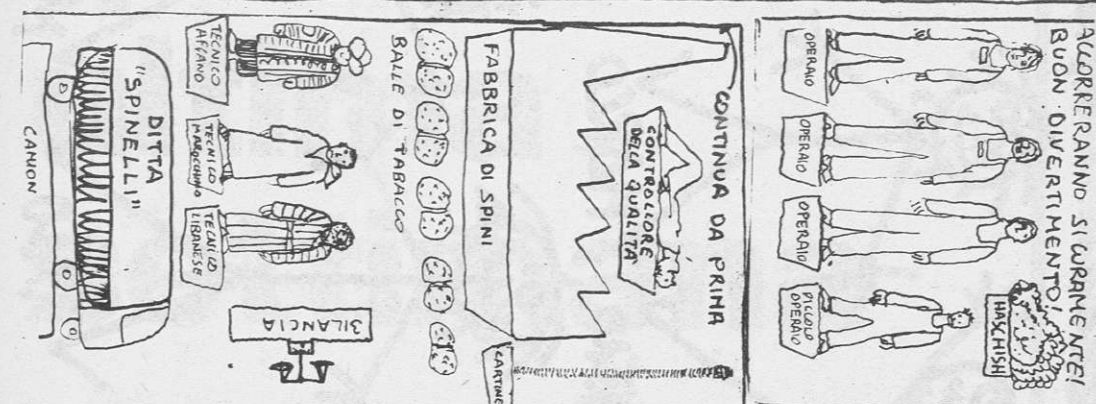
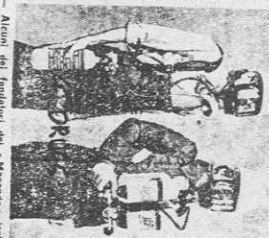
è un bene

di tutti.

MILANO

Alcuni dei fondatori del « Macondo » nel

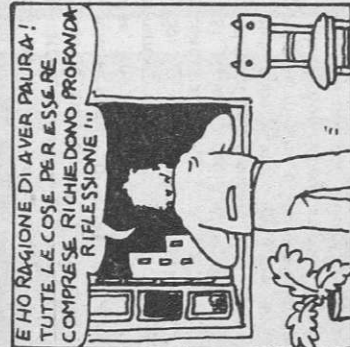
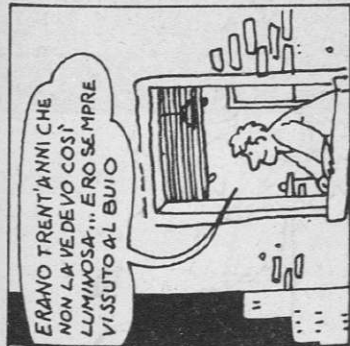
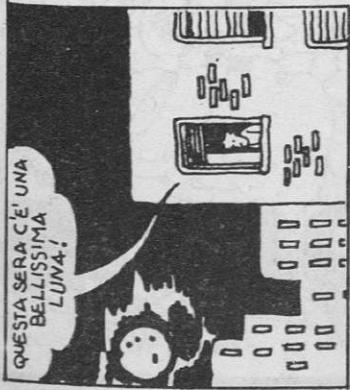
In aula durante il processo per direttissima





# "SALVATE I BAMBINI"

DISSEGNO DI CARLO CAGNI  
LIBERAMENTE TRATTO DAL RACCONTO  
"DIARIO DI UN PAZZO" DI LU-HSUN



# S. CORBUERI & PREFERISCO UN BUON CAFFE' A TUTTI I THE "UNDERGROUND" >>>

DA "I MEZZANTI DELLO SPAZIO" DI F. PONI &  
C. M. KORNBLUTH.

Harvey si calmo. - Stavo parlando del progetto Caffeesimo - riprese. - La nostra Società sta distribuendo omaggi del nuovo prodotto in quindici città-campione. È una campagna pubblicitaria di tipo tradizionale: la solita offerta gratuita del prodotto per tredici settimane, mille dollari in contanti, e una vacanza sulla riviera ligure a chiunque lo richieda. Ma la grossa novità è questa: ogni campione di Caffeesimo contiene tre milligrammi di un comune alcaloide. Non è una sostanza nociva, beninteso, ma condiziona in maniera permanente all'uso del prodotto chi la ingerisce. Dopo dieci settimane il consumatore diventa nostro per tutta la vita. Una cura disintossicante gli verrebbe a costare come minimo cinquemila dollari, quindi sarà molto più pratico per lui continuare tranquillamente a bere il nostro caffè: tre tazze durante i pasti e una cucuma sul tavolino da notte, come sta scritto sul barattolo. Fowler Schocken diventò addirittura radioso, e io mi concentravo nuovamente nell'espressione Numero Uno. Accanto ad Harvey c'era Tildy Mathis, protetta dallo stesso Schocken. Ma il capo non chiedeva mai alle donne di parlare durante le riunioni della direzione, e vicino a Tildy sedeva io.

Stavo...



PONTUALE IL SOTTO  
"BRICOLAGE".

1. RITAGLIARE IL FILTRO E INCOLLARE RE SU CARTONCINO

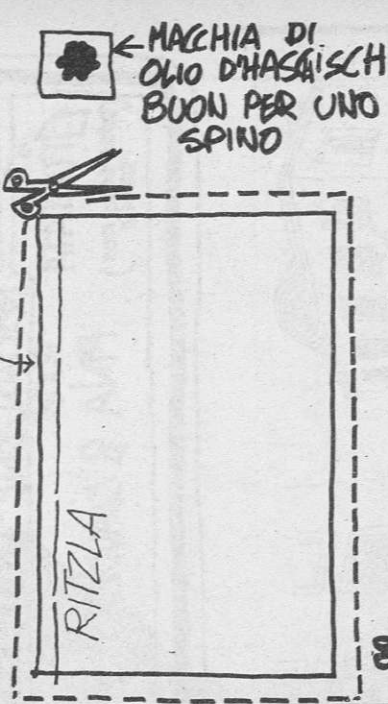
2. RITAGLIARE LA CARTINA E METTERE UNA LINGUETTA DI COLLA

3. APRIRE UNA SIGARETTA E METTERE NELLA CARTINA IL TABACCO

4. SPEZZARE LA CARTA IN TRE PARTI: DUE DENTRO, UNA FUORI

5. ROLLARE E ACCENDERE TENENDO LO SPINO CON LA DESTRA E IL CERINO CON LA SINISTRA

6. RIMANERE IL FILTRO E SOGGINARE...



## PEPE!

BASTA SPINELLO  
PORTOBELLO  
ESE LA CINA  
CI DA IL CANNONE  
INDIGNAZIONE  
BASTA FUMO ARTIFICIALE  
VIVA IL FUMO NATURALE  
FATTI UNA PERA  
DI GAS MARGHERA  
E UNA CARTINA  
CON LA DIOSINA  
VIA DALLA PIPA  
LA MARTUANA  
DENTRO LA SANA  
GRAPPA ITALIANA  
SALVATE IL MONDO  
CHIUDETE MACONDO  
DROGA DURA  
NIENTE PAURA  
MAFIA E FASCISTI

MAI PRESI MAI VISTI  
E GLI SPACCIATORI?  
VENGON DA FUORI!  
L'ERONA  
E UNA PIANTINA  
... CRESCE IN COLONNA  
SALVATE IL MONDO  
CHIUDETE MACONDO  
EMILIE OPERAI  
MOBILI E BELLI  
CON PIOMBO E BENZOLIO  
SI FANNO SPINELLI  
POI VEDONO DIO  
CHE E' PIU' BELLO D'AGNELLI  
ED URLA DAL CIELO  
"LA FABBRICA E' SANA  
QUA NON SI RESPIRA  
LA MARTUANA  
SALVATE IL MONDO  
CHIUDETE MACONDO  
MAFIA E FASCISTI



# MARCKIA

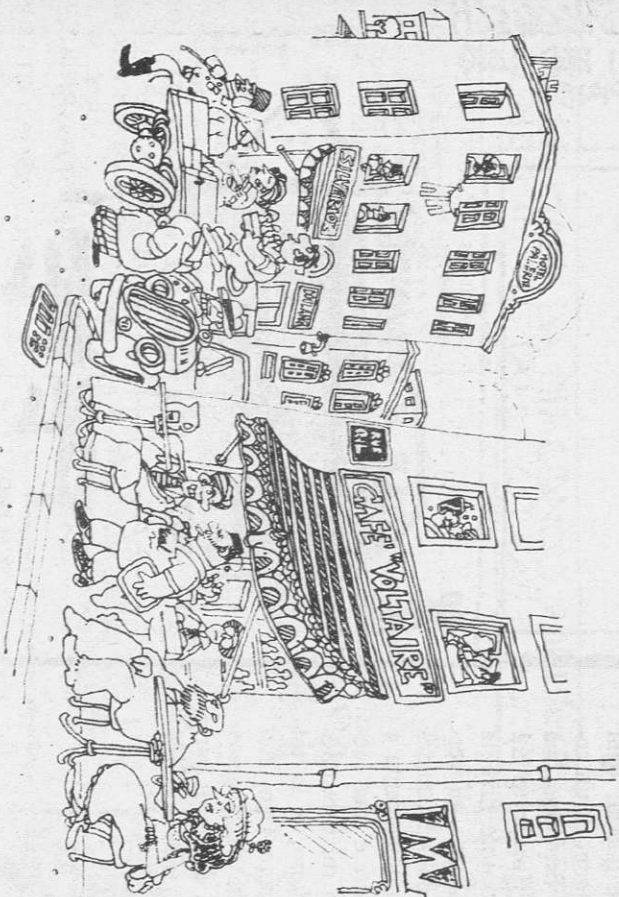
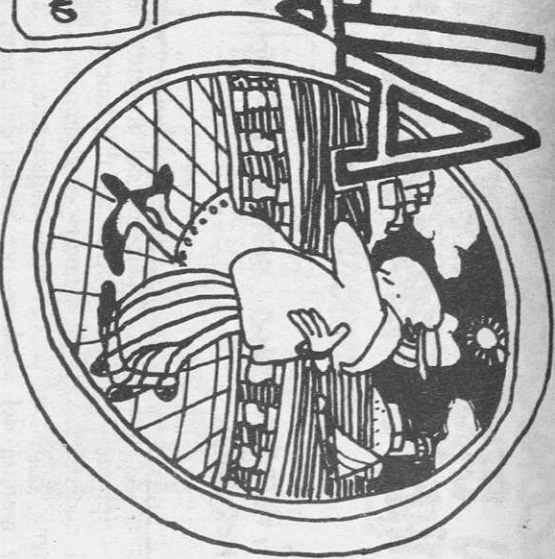
## ISQUANO '1936'

ROMANZONE D'APPENDICE

IPUNTATA  
(OVA SOLTU DUE)  
PUNTATE

TEXTE  
PNA 8 CLAUDO

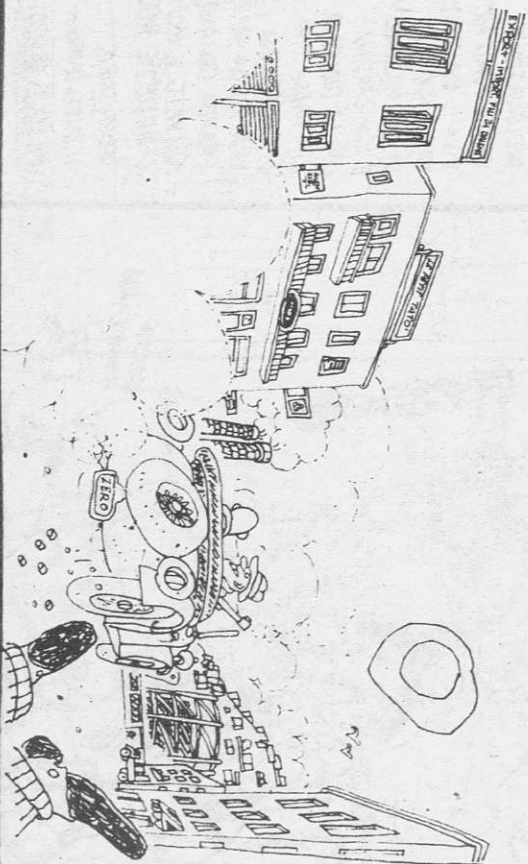
DESSIN  
VINCENTO



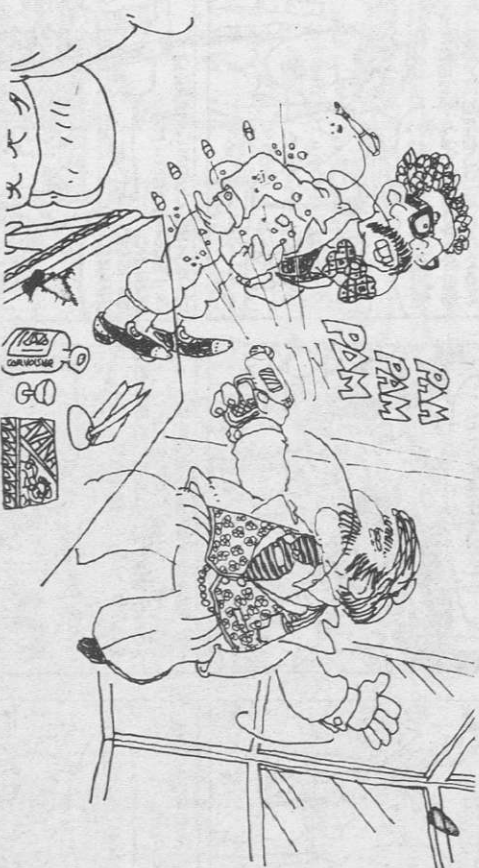
Marsiglia, 15 Giugno 1936

Erano giorni caldi: delusioni e speranze si infrangevano nei vicoli sordidi dei quartieri del porto, dove l'umanità viveva in uno stato di abbruttimento, dedita al vizio e alle pratiche illecite. Più di 122 nazionalità differenti incrociavano i propri destini, accomunate solo dal crimine e dalla lotta per la sopravvivenza. In una via, sparsa nei labirinti complessivi, era situata già da tempo la "Redazione", se così si può chiamare, di un quotidiano che continuava indisturbato a svolgere opera di protezione sull'intera città. Una comoda facciata dietro la quale si celavano traffici ben più loschi.

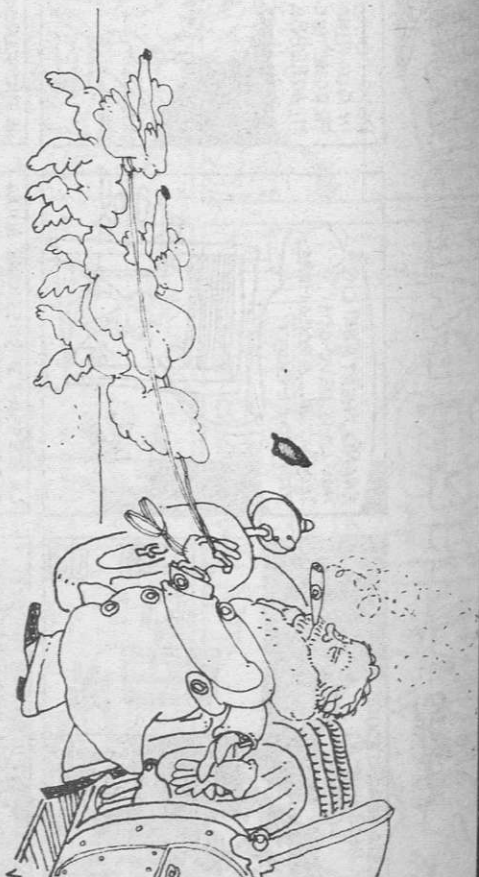
Robert si recò, come d'abitudine, al suo posto di lavoro; la strada era deserta, s'udivano solo gli echi di manifestazioni d'esuberanza. Suonò il campanello del "giornale" e subito uno spioncino lasciò intravedere un occhio chiaramente ottennebrato dall'uso prolungato di stupefacenti. Fece appena in tempo a pronunciare la rituale parola d'ordine "Corpo Otto" che fu abbattuto da una raffica di mitra. Un'auto, con stridore di pneumatici, balzò in avanti, allontanandosi tra le nebbie del porto. Erano senza ombra di dubbio quelli della banda di "Testa d'Angelo". Non ci volle molto a far scomparire il corpo nel fonditore di piombo: non era certo il caso di rendere pubblico l'affare correndo il rischio che la Polizia andasse a fiutare il naso negli affari del "giornale".



Dopo qualche minuto arrivò, sulla sua Pathe-Buhton dalle maniglie d'oro, il direttore: Henry. Era accompagnato da due favoriti: levrieri afgani. Subito il custode, un marocchino rotto a tutte le esperienze, spalancò l'angusta porta per far passare il Capo. Egli salì al piano superiore, non senza avergli gettato il solito sigaro in regalo, e si accomodò nel comodo ufficio attorniato dai suoi Toulouse-Lautrec di inestimabile valore. Accese una sigaretta di mistura Turca e compose un numero telefonico interno. - Sei tu? - chiese con il suo inconfondibile accento del nord. - Sì, Capo! - si udì dall'altro capo del filo. - Allora? Come è andata? - Beh...sapevo...erano in molti e poi...le loro armi sono migliori e più... balbettò George. Henry non rispose; stette qualche istante in silenzio poi, con le sue dita bianche premette un pulsante. Dall'altro capo del filo si udì un rumore secco, una piccola esplosione, poi più nulla.



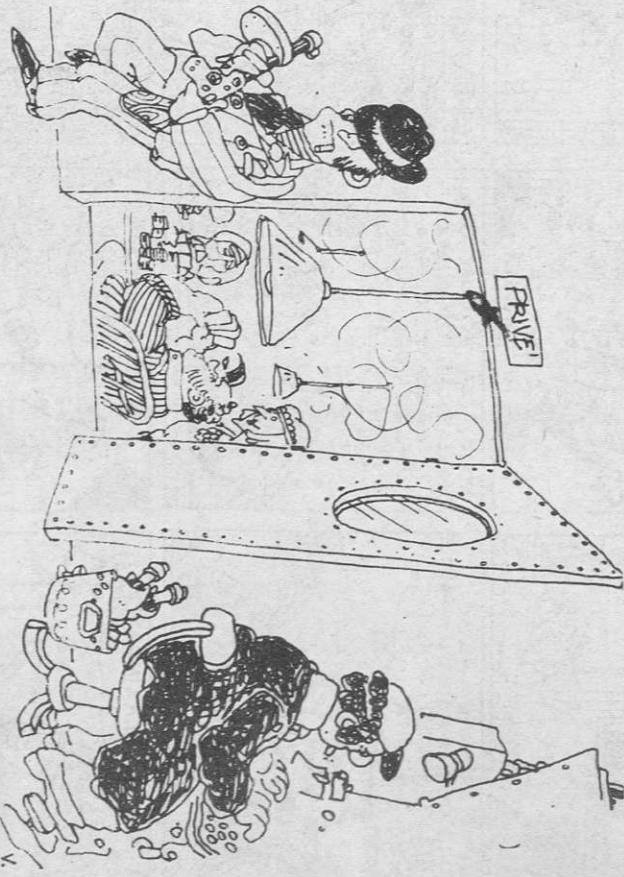
Erano circa le undici quando entrò nei locali della redazione Paul, dei racket dei nights. Un flebile ticchettio di macchine da scrivere copriva uno scambio di informazioni preziose sulle finanze di un tal Lucien Corvé, egli avanzava col suo incedere inconfondibile ostentando una stanzosa cravatta di Tiffany, quando vide che qualcun altro aveva occupato il suo posto appoggiando le scarpe insudiciate sul piano di cristallo del tavolo. Paul lo guardò fisso negli occhi col suo sguardo d'acciaio e disse: - Lennè! sai che non mi piacciono queste cose. Lennè stava per alzarsi arrotondando con la sua erre un timido "Pardonne moi...mais..." quando, senza aver il tempo di finire la frase, vide Paul estrarre di tasca il suo gingiglio e scaricargli addosso sei confetti di piombo. Un vero peccato! Il suo superbo panciotto di broccato era ora irrimediabilmente rovinato.



Scavalcando il corpo ormai esanime di Lennè si diresse verso la sua scrivania Charlot della "diffusione". Ella amava oltre ogni altra cosa il vestire da uomo: portava un gessato grigio "fumé", la cravatta fermata da un puntale di diamanti e un Borsalino sulle ventrre a nascondere i capelli chiari. Mentre sferrava un calcio al cadavere Paul la fissava con il suo ben noto sguardo sornione arricciandosi allusivamente la punta dei baffi. Lei lo fulminò con una occhiata e gli disse: - Non sopporto quell'odore di acqua di Colonia che ti porti appresso! Solo lei avrebbe potuto permettersi di trattarlo in quel modo, da sempre si occupava dell'intera complessa rete dello spaccio al minuto, anzi come si diceva in gergo "edicola per edicola".



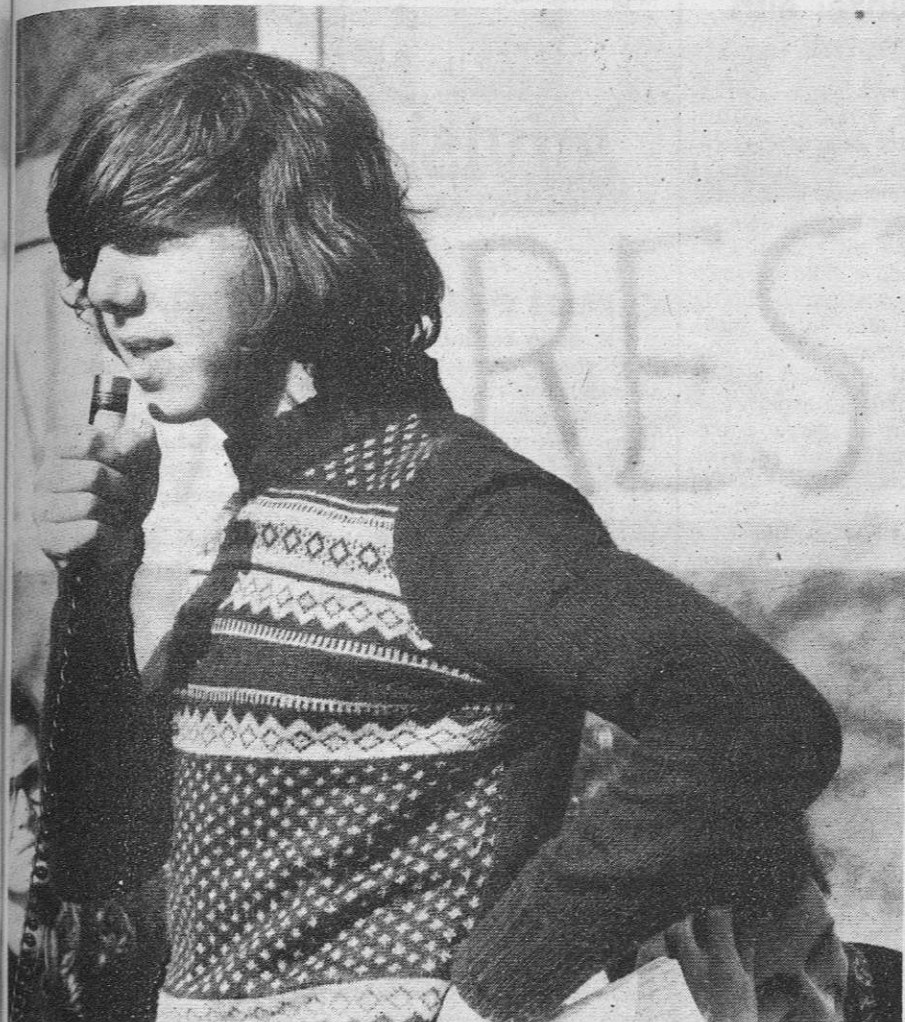
Un gruppo di scagnozzi alle sue dipendenze stava lavorando nell' "archivio" attorno ad alcune buste con su scritto: "Torino", "Taranto", "Torres (porto)", "Terni" ecc; Charlotte li guardò un istante, giusto il tempo per esclamare: - E' ora di cambiare codice ragazzi, quella "T" l'abbiamo usata fin troppo ultimamente.



Estrasse da un portafoglio d'oro un "Roméo e Julietta", scesa nella sottostante tipografia, diede uno sguardo agli operai che lavoravano intorno alle "linotypes" e che peraltro ignoravano completamente i traffici che si nascondevano dietro all'attività editoriale, poi scivolò fuggacemente attraverso una porticina, nella contigua sala da gioco.

CONTINUA DA PAGGIO N°10





TV e il Garrone. Durante la notte a Cinecittà 3 killers ammazzano il compagno Roberto Scialabba di 24 anni, feriscono il fratello Nicola.

**Mercoledì:** Caricati dalla PS 80 operai dell'IME che picchettano la sede Montedison contro i licenziamenti. All'università si rivede, dopo alcuni mesi, un corteo di studenti. La



stampa parla di Roberto Scialabba come di un drogato, spacciatore: il suo assassinio sarebbe un « regolamento di conti ».

**Giovedì:** Rinvia al 6 marzo la conclusione del processo ai fuorsede. Intanto Fabrizio Aramu, soldato arrestato per il 12 marzo è giudicato innocente dal tribunale civile, ma resta in galera, in attesa di essere giudicato



Una lacrima scivola sul viso, una lacrima che non doveva uscire, il cuore si stringe, si ribella, i suoi tonfi accompagnano uno slogan che si alza verso il cielo « non basta il lutto pagherete caro pagherete tutto ».

**Roberto**

(scritta dopo l'assassinio di Walter Rossi)

# Hanno ucciso Roberto



# "Il cane lupo ha ragione, il cannibale no!"

Ancora sul MLS e la situazione di Milano

Milano — Ha ragione il compagno che all'assemblea di sabato scorso diceva che non possiamo ogni volta stupirci di quello che fa l'MLS, ci si deve almeno provare a fare i conti con l'ideologia dell'MLS, anche se questo costa fatica, perché vuol dire fare i conti con quanto di questa ideologia c'era o è rimasto nel nostro modo di vedere le cose.

Che cosa spinge un giovane «compagno» ad aggredire un altro, a colpirlo con la chiave inglese fino a spezzargli il braccio alzato a parare i colpi, e poi continuare fino a rompergli la testa? Bisogna immaginare concretamente la situazione per cercare di capire, non credo che chi alza la chiave inglese non si renda conto di quello che farà, è convinto che è giusto così: ha un'idea delle cose che gli consente di alienare, di togliere di mezzo completamente, la propria responsabilità personale e di ritenere che tutto è concesso. Tutto è legittimo sulla strada della lotta per il... per che cosa?

Oggi è un autonomo o simpatizzante per l'autonomia, ieri erano anarchici, operaisti, trozkisti, internazionalisti, Lotta Comunista. Come è noto dal '69 l'MLS scandiva la storia della lotta di classe come storia delle campagne armate che conduceva contro tutte le deviazioni che si presentavano nei paraggi della Statale. C'è evidentemente qualcosa di più di un modo sbagliato di affrontare le contraddizioni in seno al popolo. C'è l'idea che ci si può proclamare (e anche sentire) avanguardie del proletariato e darsi una strategia per il bene generale (non importa se non è d'accordo nessuno) e a partire da questo tutto è concesso. Delle persone che si travolgono per via non ci si sente responsabili, è un prezzo che «loro» hanno deciso che si può pagare.

Non stupisce che nello stesso giornale un dirigente dell'MLS, prima di conoscere le condizioni del compagno Fausto, rivendichi il pestaggio, e poco dopo un altro dirigente della stessa organizzazione neghi «...seccamente e recisamente che l'MLS abbia partecipato al pestaggio». L'affermazione non nasce solo dalla paura delle conseguenze: loro sono convinti che (oggettivamente) è così: un fatto che nuoce alla loro causa non esiste perché non deve esistere.

Non credo che, per il fatto di dar luogo ad aggressioni «dentro» il movimento, questa ideologia sia diversa da quella di chi pratica il terrorismo, di chi cioè condanna a morte simboli del capitalismo in quanto simboli. Non si tratta di essere contro la violenza, si tratta di riconoscere un criterio: «il cane lupo ha ragione, il cannibale no!». Non so quanto questo criterio sia esprimibile con una teoria, ma è certo che ognuno può sentirlo; e che ognuno può rispondere del fatto che difendersi è

giusto, ribellarsi è giusto, ma cibarsi dei propri simili ponendosi solo il problema della digestione, questo no!

Del resto questa ideologia di cui parliamo si chiama stalinismo, ha mandato a morire nei campi, e non solo in Russia, decine di milioni di persone, colpevoli di non essere d'accordo, o di lamentarsi, o di essere potenzialmente ostili, o di niente cioè «oggettivamente» colpevoli. Ed è evidente che noi non facciamo i conti con l'MLS e col terrorismo, e nemmeno col PCI, se non facciamo i conti con lo stalinismo, e, quel che più conta, con il rapporto tra questo e il marxismo.

Ma ritorniamo all'MLS.

Lanciando una campagna contro gli autonomi e chi li copre l'MLS «si fa stato». Convocata una conferenza stampa, Cafiero dichiara: «... la campagna di diffamazione contro l'MLS avviene nel momento in cui noi stiamo sconfiggendo nelle scuole la linea del 6 politico».

Non stupisce che scatti l'appoggio del PCI. Si legga l'«Unità» di domenica; l'MLS vi appare come accusato di aggressione, mentre l'attenzione dell'articolista va al fatto che Lotta Continua minaccia ritorsioni.

Certamente qualche vecchio dirigente del PCI avrà ricordato con tenerezza la propria giovinezza, ma sono soprattutto i nuovi dirigenti, i Tronti e i Cacciari che sentitamente ringraziano.

Parleremo di uno scivolamento a destra dell'MLS, di un accomodamento alla strategia revisionista? Esiste un legame più profondo. Quell'ideologia è una ideologia e una scienza dell'esercizio del potere; come stupirsi che chi la professa sia irresistibilmente attratto dallo «Stato»?

Lottano per abbattere (o per cambiare) lo «Stato», ma la loro lotta consiste nel surrogare, nel perpetuare e nel perfezionare lo Stato. Esiste qualcosa in comune tra noi e questa ideologia?

Non voglio rispondere a questa domanda rispetto alla esperienza complessiva di Lotta Continua, rispondo per me oggi: condivido con un gran numero di compagni un criterio: non riconosco come mia nessuna lotta per il comunismo che non consista già da ora in una pratica di rapporti comunisti. Tra quell'ideologia e noi non esiste nulla di comune.

Proprio perché questo è vero, di fronte a fatti come quello accaduto non può scattare il meccanismo dell'omertà.

Non si può essere complici, lo siamo stati per troppo tempo e dico francamente che io non avrei esitazione a fare i nomi degli aggressori.

I membri di questa organizzazione devono sapere che in caso di aggressioni non potranno contare sulla complicità degli aggrediti.

Sergio Savori

## Piacenza: altri 4 arrestati

Piacenza, 4 — «Stamattina, 4 marzo, quattro compagni sono stati arrestati. Mentre i compagni dell'autonomia e del movimento distribuivano un volantino sui recenti fatti di Milano e sulle provocazioni e le minacce che da mesi il MLS attua anche a Piacenza, alcuni noti aderenti a questo gruppo aggredivano armati di spranghe di ferro e pietre i compagni studenti, ferendone alcuni, di cui uno in modo abbastanza grave ad un occhio.

A questo punto costoro non trovavano di meglio che rinchiudersi e scappare velocemente dentro l'atrio dell'ITIS. Pochi minuti dopo arriva la polizia che si scagliava contro i compagni arrestandone quattro».

Questi sono stralci di un comunicato inviatoci dagli autonomi di Piacenza.

## Foggia: in delegazione al MLS

Foggia, 4 — Ieri sera, in trenta compagni del movimento, ci siamo presentati nella sede del MLS per sapere quali fossero le loro posizioni sui fatti di Milano.

Questo perché noi compagni di Foggia non vogliamo che un domani, dopo aver fatto un eventuale lavoro politico insieme al MLS possiamo essere sprangati perché discordi su altre questioni politiche.

A tutta riprova, i compagni del MLS non hanno fatto altro che ribadire le posizioni di Cafiero. Cosa questa che era già prevedibile. A questo punto, chiediamo se è giusto oppure no che i compagni di Milano facciano i nomi degli aggressori di Fausto, visto che questi del MLS continuano a non ammettere le proprie responsabilità politiche?

Un gruppo di compagni

## Milano: in 300 al Ticinese

Milano, 4 — 300 compagni, in corteo per il quartiere Ticinese, sul luogo dell'aggressione di Fausto Pagliano. La manifestazione, indetta dai compagni che abitano e lavorano nella zona per la difesa dell'agibilità politica, si è interamente caratterizzata contro il MLS



## PER I COMPAGNI DELLA CALABRIA

E' stato costituito il coordinamento regionale della LOC (Lega obiettori di coscienza). Tutti gli obiettori in servizio civile o in attesa di riconoscimento, i simpatizzanti e gli interessati sono pregati di contattare: Beppe Rozzoni c/o Comunità Progetto Sud - 88046 Lamezia Terme - tel. 0968-23.297.

## BARI

Lunedì alle ore 16 riunione provinciale dei compagni di LC sugli ultimi avvenimenti di Bari, all'aula IV di Lettere.

## RAVENNA

Come noto a quasi tutti i compagni ci sono 500 mila lire da pagare per gli affitti arretrati della sede, inutile fare orecchie da mercante, rivolgersi a Giorgio.

## NAPOLI

Lunedì 6 alle ore 9,30, assemblea cittadina al Righi contro la criminalizzazione, per il 6 politico, contro la disoccupazione e il lavoro nero, per il rilancio del movimento.

## TORINO

Mercoledì in corso S. Maurizio 27 alle ore 15 è stato indetto un coordinamento cittadino degli studenti medi per discutere sulla mobilitazione e dell'antifascismo.

I compagni a cui è arrivato l'ordine di comparizione per l'inchiesta sui Pid di Bolzano a carico dei compagni Rapini, Puggioni, Carrera, Santoro, ecc., sono convocati per mercoledì pomeriggio nella redazione di LC a Roma. Per ulteriori informazioni telefonare e chiedere al giornale.

## SETTIMO TORINESE

Martedì alle ore 17 in vicolo Chiari, riunione dei compagni dell'area di LC. Ogd: discussione sul convegno regionale sul giornale.

## ROMA

Domenica 5 marzo, alla casa dello studente, via De Lollis alle ore 10, coordinamento nazionale cooperazione «Nuova Sinistra», su: iniziative del coordinamento dopo il congresso della Lega.

## LECCE

Siamo un gruppo di compagni che abbiamo intenzione di fare teatro alternativo, chi ha del materiale lo spedisca a Lotta Continua, via Sepolcri Messapici 3-B, oppure telefonare a Enzo 0832-72.10.54, dalle 15 alle 17.

## MILANO

Mercoledì 8 alle ore 21 al centro sociale Leoncavallo, coordinamento lavoratori gruppo Liquigas.

Lunedì 6 alle ore 18 in Statale riunione di tutte le donne dei collettivi femministi per organizzare la giornata dell'8 marzo.

Mercoledì alle ore 15 in sede centro attivo degli studenti medi.

Martedì alle ore 20,30 in sede, riunione dei compagni che stanno preparando il convegno sulla violenza. Ogd: dall'assemblea della Palazzina alla riunione sul giornale.

Martedì alle ore 21 in via De Cristoforis 5, coordinamento ospedalieri. Ogd: Bologna.

Martedì alle ore 18, riunione dei compagni che intendono collaborare con la redazione.

## MARASSI (Genova)

I compagni si vedono alle 17,30 di venerdì e martedì, nella sede di DP tutte le settimane.

## BOLOGNA

Il collettivo trimestrali postelegrafonici di Bologna indice per martedì 7 marzo alle ore 21 al circolo anarchico «C. Berneri» Porta S. Stefano 1, una riunione di tutti i compagni che lavorano nelle poste, precari e statali.

Per discutere dell'11 marzo e per preparare la manifestazione di sabato i compagni di Lotta Continua convocano una assemblea cittadina per mercoledì 8 marzo alle ore 20,30 alla sala dei 300 (sale più grandi non erano disponibili).

## PER IL SEMINARIO DEL 18 MARZO

Sul giornale di alcuni giorni fa, avevamo rivolto un appello a tutti i compagni, perché ci aiutassero nel raccogliere i dati di fornito e reso del nostro giornale nell'arco dell'anno 1977 e 1978, suddivisi mese per mese, affinché si possa arrivare al seminario che si terrà dal 18/3 con la possibilità di analizzare anche da questo punto di vista il giornale stesso.

A tutt'oggi hanno risposto i compagni di Pisticci e Saronno. Pochi!! Invitiamo i compagni ad andare nelle agenzie o nelle edicole, se di paese, a rilevare i dati e ad inviarli con la massima urgenza all'ufficio diffusione.



## MA INSOMMA?! VI PARE QUESTO IL MODO?!

Sede di PESCARA

Edvige 10.000.

Contributi individuali

Claudio - Roma 10.000, Bernardo - Roma 5.000, Mauro, Anna, Noemi - Pesaro 3.000, Alcuni compagni del XXV liceo Sperimentale - Roma 13.500, Giovanna, Vanna, Andrea, Anna (com. di casa) - Firenze 10.000, Anna - Firenze 10.000, Lorenza - Roma 50.000, Maurizio - Roma 30.000.

Contributi individuali

Teresa - Novi Ligure 600, Wil-

liam M. - Zola Predosa 30.000, Maurizio di Alghero 5.000, Paolo di Cortoghiana (CA) 1.500, Claudio di Torino 1.000, Compagni di Castel di Sangro (L'Aquila) 1.000, Silvano - Pisa 5.000, Un compagno di Roma 2.000.

LAMA VATTENE!!!

Gli amici sovversivi - Roma 2.500.

Totale 190.100

Tot. prec. 1.085.150

Tot. ccompl. 1.275.250



# Chi si arrangia per amore e chi per forza

Lavoro bianco, nero, rosso-nero, non lavoro, contro-lavoro.

Alcuni compagni che lavorano alle Poste di Milano ci raccontano della loro situazione, che è, o è stata, quella di molte migliaia di giovani che, a turni di tre mesi, sono passati per i magazzini o gli uffici delle poste. Chi vorrà intervenire e scrivere farà molto bene.

Recapito: redazione LC

via De Cristoforis 5 - Milano, tel. 65.95.423 e chiedere di Roberto.

P.S.: Soluzione dell'indovinello della scorsa settimana: la Società artigiana di lavoro fa lavori di montaggio di pannelli, e impianti soprattutto per fiere, tipo stand Fiera di Milano.

## Chi sono gli "articoli 3"

Gli articoli 3 sono in grandissima maggioranza giovani intorno ai vent'anni con estrazione sociale e storie personali molto differenti: nel reparto dove lavoro io, dice S. ...

Per i primi giorni che ho fatto alle Poste, ricordando della fatica dei vari lavori che avevo fatto, tipo carovane o porta a porta, mi sembrava che bene o male lì non c'era poi molto da sbattersi; idea che in seguito ho rapidamente cambiato.

«Per me (ad esempio) dice M., che vive a Milano, questo non è altro che uno dei tanti lavori precari con cui, con un po' di fortuna, posso tirare avanti, dato che ho molti punti di appoggio, amici, conoscenti, anche la famiglia, che mi possono dare una mano».

Mentre per chi è arrivato da poco a Milano (la maggioranza) questa, alle Poste, è la principale, se non l'unica, possibilità di lavoro immediato, mancando qualsiasi tipo di aggancio con una città asociale come la nostra. Per loro alle difficoltà che si incontrano sul posto di lavoro si aggiungono le condizioni in cui si trovano al di fuori dell'orario di lavoro: infatti, oltre alla mancanza di amicizie, ci sono tutte le difficoltà di avere una sistemazione decente. Molti di loro, se non hanno parenti, sono costretti a vivere in coabitazioni forzate in piccole pensioni: capita, ad esempio, che chi fa il turno di notte (obbligatorio almeno per una settimana al mese) si trovi poi ad andare a «dormire» al mattino, quando ormai gli altri che abitano con lui si svegliano.

Il poco tempo libero che rimane non ha molte possibilità di essere utilizzato, perché a Milano, la domenica, che si può fare? (ma questo è un bel problema per tutti...).

«In ogni caso, dice M., il tipo di gente che viene a fare questo lavoro sta cambiando, o almeno, sta cambiando la sua condizione, oggi c'è molta più gente che viene qui con la speranza di entrare prima o poi come fisso, e non come una volta, quando questo era uno dei tanti lavori che si potevano fare durante l'anno, e c'era un po' di possibilità di scelta».

Le condizioni di assunzione di un «articolo 3» corrispondono, in teoria, a quelle di un nuovo assunto fisso: in pratica però ci sono delle differenze sostanziali; infatti noi veniamo pagati non con una paga mensile, ma sul-

la base delle presenze, cioè siamo assunti non per 3 mesi, ma per 90 giorni: «Noi infatti, dice S., non abbiamo diritto al pagamento di nessun giorno di malattia; questo significa molti soldi in meno a fine mese per quelli che, soprattutto in questo periodo, sono costretti a stare a casa per malattie».

Cosa questa che si verifica molto facilmente, soprattutto per quelli che devono fare lavori notturni o all'aperto, come sui furgoni, o più in generale per gli ambienti di lavoro.

La paga è strutturata su più voci: c'è una paga base, per 30 giorni, di 280.000 lire, in più ci sono le indennità per lavoro notturno, e la parte di cottimo collettivo di reparto che varia di mese in mese, perché è legata alla quantità di valori postali spediti.

In totale, per uno che scegliesse di fare ogni mese sempre il turno di notte, dovrebbe prendere circa 380.000 lire. In pratica però anche chi, per bisogno, «sceglie» di fare sempre la notte, viene a prendere sulle 320.000 lire come gli altri, perché, a causa dello stravolgimento che provoca la perdita del sonno notturno, e per il fatto che una settimana su tre si lavora anche da sabato notte a domenica mattina, si è costretti a stare a casa almeno qualche notte, se non altro per dormire.

Oltre a ciò è il caso di parlare di altre cose, per quanto riguarda i rapporti tra i giovani precari e il lavoro; come l'ambiente e il rapporto coi «fissi».

S.: «L'impressione che ho avuto io (ma dai discorsi fatti con gli altri non penso di essere il solo) dall'incontro con questo ambiente è stata estremamente negativa. I cosiddetti «fissi» infatti sono divisi, a parte qualche eccezione, in «clan» e, con quelli che ne sono al di fuori (chiaramente noi) parlano solamente quando sono costretti per ragioni di lavoro. Anzi, peggio, esiste nei reparti una logica tipo caserma, con i fissi nella parte degli anziani, che pensano e agiscono come se fossero dei superiori; per cui il rapporto tra noi è basato sul fatto che uno, appena può, ti frega; che il più furbo (cioè il più carogna) è quello che riesce a lavorare di meno, facendo così lavorare di più gli altri.

I pochi momenti non alienanti si hanno quando qualcuno dei fissi tira fuori il discorso sulle condi-



zioni di lavoro, sui trasferimenti: alla parola trasferimenti, buzz vedi gli occhi dei fissi scintillare; quello di andare vicino a casa è il loro massimo (e giusto) obiettivo; e allora da lì capita che qualcuno inizia a parlare di quello che faceva quando non era a Milano.

Vengono fuori i discorsi sulle condizioni di vita a Milano, delle case che mancano, della mensa che fa schifo, ecc.; saltano fuori fatti successi, si parla in dialetto».

Una cosa assolutamente insopportabile è l'ambiente di lavoro, salvo forse negli uffici: lo sbattimento di qua e di là sui furgoni, il casino della stazione centrale, tra gabie e trattori (i carrelli che trasportano la posta); e poi gli ambienti, sempre stanzoni squallidissimi, preferibilmente in sotterranei, dove o fa troppo caldo, o troppo freddo, nei quali, quando

c'è una pausa di lavoro, non si può fare nulla (tipo che è proibito giocare a carte) perché si è sempre a «disposizione».

Comunque negli ultimi tempi c'è stato un po' di movimento tra i precari, e lotta oggi e lotta domani, si è ottenuto, da quest'anno, che i mesi di lavoro passano da 3 a 6 (da 90 a 180 giorni).

Questo è, sia pur piccolo, un passo importante sulla strada dell'assunzione: l'azienda infatti dopo un intervallo di 6 mesi è costretta a riprenderti e, per chi riuscirà a resistere, al terzo ingaggio (dopo altri 6 mesi) scatta l'assunzione fissa. E' un bel cambiamento se solo pochi anni fa M. (n. 2) diceva: «Qui alle Poste mi sbatto per niente, di quelli che son qui nessuno vuole il posto fisso, perché qui fa schifo, e, bene o male dopo questo si trovano altri lavori».

## Collettivo trimestrali PT di Bologna

«Ribaltiamo la logica che ci vogliono imporre». A chi ci vuole disgregare e quindi estremamente ricattabili dobbiamo far valere una nostra organizzazione sulle esigenze che abbiamo. Dobbiamo avviare un processo di organizzazione dei lavoratori trimestrali; che apra un dibattito e una iniziativa sulla nostra condizione di lavoratori saltuari, sul problema del reddito nei mesi in cui non «lavoriamo» sulla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro - disoccupazione. Su questo dibattito, che parte dalla nostra condizione specifica dobbiamo tendere ad un reale colle-

gamento con tutti i lavoratori precari e saltuari della città, coi lavoratori fissi.

Ribadiamo come lavoratori trimestrali P.T. la nostra volontà di condurre iniziative sui seguenti obiettivi:

- malattia retribuita;
- pagamento totale dell'infortunio;
- diritti politici (assemblee in orario di lavoro, ecc.).

Per discutere di queste cose (o di altro...) per organizzarci sulle nostre esigenze troviamo tutti martedì ore 21 al circolo «C. Berneri» a Porta S. Stefano n. 1.

Coll. trimestrali P.T.

## I trimestrali delle poste

Questa questione dei trimestrali delle poste (gli articoli 3 nel linguaggio burocratico) è una cosa grossa: vede infatti da una parte, come datore di lavoro, il ministero delle poste e telecomunicazioni; cioè un apparato statale, con centinaia e centinaia di uffici e depositi in una grossa città come Milano, e quindi la possibilità di disporre di migliaia di posti di lavoro. Dall'altra la richiesta dei disoccupati, soprattutto giovani a Milano, di avere una qualche forma di salario il più possibile garantito; e quindi un'enorme mole di offerta di lavoro da parte di chi vuol sfuggire all'assoluta precarietà e fatica delle carovane di facchini o dei lavori porta a porta per arrivare a fine mese, o avere quei quattro soldi per non dipendere in tutto dalla famiglia. Innanzi tutto si tratta di spiegare cos'è questo tipo di lavoro, almeno nelle sue grandi linee.



## Sommario di «Primo Maggio» n. 9-10, febbraio 1978

Berti, Gori, Marazzi, Messori-Revoli, Zanzani: interventi su «Centralità operaia e nuova composizione di classe».

Collettivo operaio portuale: «Ristrutturazione ed autonomia di classe nel porto di Genova. (Intervista a cura di B. Mantelli)».

Redazione torinese: «L'inchiesta operaia oggi».

R. Buttafarro-M. Revelli

(a cura di): intervista a Luciano Parlanti. La Fiat 1958-1962.

B. Mantelli (a cura di): Due anni di storia operaia alla FIAT-Materferro di Torino. 1975-1977.

D. Carosso (a cura di): Dibattito operaio e ristrutturazione nell'area torinese: la SILMA e la FERGAT.

C. Bermani: La «volante rossa» a Milano 1946-48.



# Rubato l'8 marzo!

Ci sono state mostre e comizi volanti in varie parti della città e trasmissioni autogestite in quasi tutte le radio locali (escluse naturalmente quelle fasciste). Abbiamo deciso anche di fare, dopo la nostra manifestazione, un breve intervento al comizio sindacale per spiegare agli operai presenti che la nostra manifestazione non vuole essere contrapposta alla loro, e per denunciare, come dice il comunicato, la gravissima prevaricazione attuata nei confronti delle donne. Lunedì alle ore 18, all'AIED, via Carmelo 8, è convocata una riunione di tutte per decidere la modalità della nostra manifestazione.

# Iniziative per l'8 marzo, per la casa della donna

L'ultimo problema era di avere la possibilità di una mobilitazione di piazza comune e unitaria per il giorno 11 marzo. Si è prevista una manifestazione sabato 11 che avesse come contenuti l'aborto, la maternità, la salute ed il consultorio, che si concludesse con l'assemblea di cui si era parlato, con il nostro documento per la casa della donna, magari in una delle aule dell'ospedale Molinette. Le compagne insegnanti vogliono fare assemblee nelle scuole per mercoledì 8.

# Che "cazzo" volete?



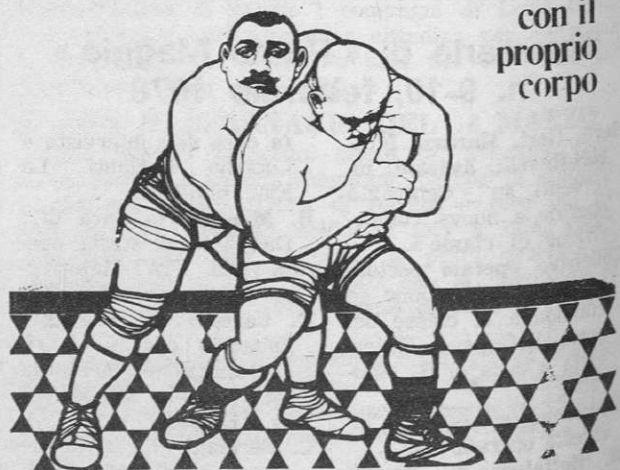
Alcune compagne del  
giornale

## Milano: l'assemblea delle donne alla Statale

# Non vogliamo giustizieri

Alcune compagne  
presenti all'assemblea

**Fine  
settimana  
con il  
proprio  
corpo**





Parlano i combattenti di una « provincia » francese

# “Io so qual'è il mio problema da quando sono nato: i francesi”

« E se vincesse la sinistra in Francia? ». « Ci sarebbe un imperialismo di sinistra! »

## “Bombardiere puma chiama ambasciata francese”

« H.V.D.B.V. Vogliate domandare all'ambasciatore francese presente a Ndjamena di ottenere presso le autorità francesi il permesso di intervento per PUMA e AD4 su Kouni il 12 ottobre 1977. Senza autorizzazione

francese nessun aereo può decollare per una missione in quella zona. Che le autorità ciadiane intervengano immediatamente. Attendiamo una risposta per le ore 11 locali. Le comgroup 3 Madang. Faya-Largeau »

Questo messaggio è stato captato da una radio del Fronte Nazionale di Liberazione del Ciad prima del decollo dei bombardieri. Quel giorno noi ci trovavamo a Kouni, una grande postazione rocciosa nel deserto del Bourkou. Che l'ambasciatore francese sia intervenuto, che le autorità francesi « senza la cui autorizzazione non si può intervenire in quella zona » abbiano dato il nulla osta, lo possono testimoniare — se non i loro morti — i nostri bagagli sfondati e le camere fotografiche distrutte. Eravamo stati bombardati in precedenza a Gouro il 25 e il 30 agosto e l'8 settembre. A Bao, il 24 novembre, gli elicotteri del governo — non avendo a temere l'antiaerea — si sono talmente abbassati sul mercato dove hanno fatto 25 morti che è stato possibile vedere che i piloti erano bianchi.

Siamo rimasti sei mesi nel Maquis del Frolinat nel nord del Ciad. Abbiamo incontrato la maggior parte dei responsabili e dei dirigenti del Fronte, percorso tutti i territori liberati con l'offensiva del giugno 1977. Siamo stati testimoni dei preparativi dell'attacco di Faya-Largeau, caduta nelle loro mani il 17 febbraio scorso. Nella presa di Faya i combattenti del Frolinat hanno abbattuto due aerei ciadiani il cui equipaggio si è rivelato essere francese, come Parigi stessa ha dovuto ammettere. Ma i francesi negano un diretto intervento militare francese nel Ciad e riaffermano di essere presenti nel paese solo a titolo di cooperazione (circa 300 militari e 450 civili secondo i bilanci ufficiali).

D'altra parte fanno osservare che niente impedisce a un cittadino francese di ingaggiarsi a titolo personale nell'esercito del Ciad e che questo potrebbe spiegare la presenza di qualche caduto francese.

« Mercenari, militari, tecnici, le loro donne, i loro bambini: non faccio di-

stinzione tra gli uni e gli altri. C'è tutto un popolo dietro i mercenari: i suoi interessi, le cose che comprano, quello che leggono, quello che non rischiano mai, i ricordi del padre e del nonno, i soldi di famiglia, la loro cultura, le scuole... Le guerre dei miei padri erano il loro problema. Io so qual'è il mio problema e da quando sono nato è uno solo: i francesi ». E' Brahim T. che mi dice questo, un combattente con dodici anni di maquis sulle spalle, di cui cinque di prigione, torturato a morte, compagno di Ibrahim Abatcha, il fondatore del Frolinat morto nel 1968 per mano dei legionari francesi.

La legione straniera è stata infatti presente in Ciad dal 1968 al 1974 nel quadro degli accordi di cooperazione che prevedevano — e prevedono — un intervento militare francese se è necessario « difendere l'integrità territoriale dei giovani stati da una guerra di aggressione », vale a dire in pratica la difesa dello statu quo politico ed economico. A questo scopo sono state create delle basi a Dakar, a Diego Suarez (Madagascar), a Ndjamena, pronte ad intervenire al primo grido di allarme e che possono venire rinforzate in meno di dodici ore dai Reggimenti d'intervento addestrati alla guerriglia africana sempre pronti a Marsiglia. « Noi combattiamo perché non vogliamo vivere in una neocolonia, con una economia che ci impoverisce ancora una volta, a profitto della Francia, non vogliamo un governo vassallo della Francia, non vogliamo entrare in un esercito addestrato dai francesi, in una amministrazione consigliata dai francesi che non costruiscono né scuole, né ospedali, né strade. Noi combattiamo per liberare un popolo oppresso, il popolo del Ciad tutto intero, di tutte le razze. Dopo averle fatte coesistere per forza la Francia ha esasperato le nostre rivalità razziali. Ma la nostra non è una guerra di religione, siamo tutti uniti contro i francesi e i loro fantocci ».

Chi parla è Goukouni Wodei, presidente della seconda armata di liberazione, figlio del capo religioso dei toubou, la cui modestia è tale — dicono i suoi compagni — che sarebbe pronto a cedere il comando, se uno solo glielo chiedesse. Sei dei suoi fratelli sono morti negli scontri contro il corpo di spedizione francese. Si deve a lui se oggi, all'attacco, di Faya, hanno partecipato rivoluzionari di tutte le tendenze. « Ancora oggi parlano di noi come dei "ribelli Toubou", ma nella nostra rivoluzione sono presenti tutte le razze del Ciad: arabi, kanembou, massaliti, saras, come voi potete constatare ».

Fu infatti a tutte le regioni del Ciad che si estese l'intervento della legione straniera « se un villaggio non era ribelle, lo diventava dopo la nostra partenza » testimoniava un legionario che avrebbe dovuto estinguere la rivoluzione in un massacro sistematico dei villaggi. Ci fu — pare — un milione di morti in un paese che ne contava quattro. Malloum, l'attuale presidente, col-



laudato in Indocina, era allora capo di stato maggiore e dirigeva personalmente le operazioni.

Oggi la rivoluzione è troppo forte per permettere un attacco di quel tipo sui civili, e anche questo spiega l'esitazione del governo francese a intervenire dichiaratamente. Se nel '68 non se ne parlò affatto, se per sei anni effettuarono indisturbati un genocidio di cui nessuno seppe nulla, oggi sarebbero costretti ad uscire allo scoperto, ed è probabile che la stessa opinione pubblica francese sarebbe contraria.

Durante l'ultima offensiva il Frolinat era stato avvertito da « amici francesi » che la 6a Divisione d'intervento era pronta a partire per il Ciad, ma nel corso dei combattimenti l'aiuto francese a Ndjamena è stato mantenuto più discreto, in modo da poter essere negato decisamente da Giscard in una intervista televisiva il 9 febbraio.

Ora con la presa di Faya e il controllo totale del nord, il Frolinat unito minaccia direttamente la capitale. Gli interessi economici stranieri sono troppo forti per poter immaginare che si permetta alla rivoluzione di prendere il potere.

La moneta del Ciad — il CFA — è emessa da Francia come tutte quelle dell'Africa equatoriale, e subisce tutte le fluttuazioni del franco. Ogni settore dell'economia è monopolizzato dai capitali stranieri e segue solo la logica del loro profitto. Una politica di svilup-

po avviene solo nei settori di esportazione. Cotone: i contadini sono costretti ad una produzione forzata per gli interessi della Cotonfrance — non potendo dedicarsi ad altre culture — vivono del solo reddito monetario che ne deriva. Bestiame: l'allevamento che costituiva un fattore di equilibrio tra i nomadi del nord e i contadini del sud, è stato alterato per far sì che tutto il guadagno cadesse nelle mani di società di produzione, di trasporto e di macello francesi. Le industrie alimentari, energetiche e tessili si chiamano Pellissard, Prodel, Gillet-Thaon ecc.

I socialisti in Francia condannano gli interventi in ex Sahara Spagnolo e soprattutto in Eritrea, dove la Francia non c'entra, ma evitano di prendere una posizione sul Ciad, anche se il loro unico punto di accordo con i comunisti sembra essere una revisione totale del sostegno militare alle ex colonie.

I comunisti non mancano di denunciare l'imperialismo francese, ma sembrano accusare d'ufficio, di stretta misura, a fatto compiuto, — e non dimentichiamoci mai l'appoggio dato alla politica francese contro il movimento di liberazione algerino.

« E se vincesse la sinistra in Francia? »

« Ci sarebbe un imperialismo di sinistra » ci ha risposto senza esitare un combattente.

Ornella Tondini

## Un misto tra Mazarino e il perfido Lord Brooke

Il primo presidente del Ciad « indipendente » è stato Tomballay, che ha coperto la carica dal 1960 al 1975, quando fu assassinato dal generale Malloum, capo di stato maggiore dell'esercito.

Ma né l'uno né l'altro sono mai veramente stati a capo del paese. Chi ha osato chiedere l'intervento della legione straniera nel '69, la creazione di una super-commissione per la ristrutturazione radicale dell'amministrazione dello stato (la MRA, missione di forma amministrativa, un'equipe francese che ha « modernizzato » l'amministrazione), la eliminazione di Tomballay, il presidente di cui la Francia non si

poteva più fidare, è stato l'eminenza grigia dell'Eliseo distaccata in Ciad, Camille Gouvenec, governatore ufficiale del Ciad da 18 anni, cittadino ciadiano « honoris causa », colonnello dell'esercito. Un proconsole che vive nella prigione centrale della capitale per sfuggire agli attentati e che ha il suo ufficio nella presidenza della repubblica, per tenere continuamente sott'occhio il « protetto » Malloum.

La sua attività fa pensare ad un misto tra Mazarino ed il perfido lord Brooke di Sandokan, la sua attività: complotti, esecuzioni, torture, congiure di palazzo. Il tutto con un perenne collegamento in filo diretto con l'Eliseo.

## LAVORO LIBERATO

L'iniziativa editoriale del materialismo militante

Quaderno n.4  
PER LA COSTITUZIONE DEL  
PARTITO COMUNISTA  
RIVOLUZIONARIO: tesi del  
PCML in Italia-Rapporto  
sul movimento.  
(pagg. 160, L. 2000)

Esce questo documento  
complessivo dei maolisti  
oggi (in collegamento con  
l'autonomia operaia) mentre  
si tenta di colpire  
"LA VOCE OPERAIA" con  
perquisizioni e arresti  
per montare un'accusa di  
"associazione sovversiva"

Richiedere il catalogo a:  
AR&A, via Leopardi 14  
20123 Milano



# Lama: "Liquidare i paralizzanti rimpianti del passato"

Napoli, 4 — Dopo la relazione di Napolitano ieri si sono succeduti gli interventi di decine di operai e operaie in una notevole indifferenza degli invitati e dei delegati. Nel pomeriggio di venerdì si è parlato molto e con molta conoscenza della ristrutturazione, della crisi nei suoi diversi aspetti, ma in generale con un taglio poco politico. C'è da notare che in questi due giorni di dibattito ampio spazio è stato dato agli interventi sul lavoro nero e sul lavoro a domicilio e già nella relazione di Napolitano si denunciava la scarsa conoscenza del fenomeno da parte del PCI. Un altro elemento interessante è il fatto che l'età media dei partecipanti ancor più degli intervenuti sicuramente contraddice chi pensa che il quadro operaio comunista sia anziano. L'età me-

dia di coloro che si sono avvicendati alla tribuna è sicuramente inferiore ai 30 anni.

Nel tardo pomeriggio di venerdì è intervenuto Occhetto che, come riferiamo altrove, con un intervento demagogico sulla scuola, ha stimolato un'atmosfera da crociata; forse l'applauso che ha salutato la conclusione del suo discorso è stato più convinto, più entusiasta, «dillotta» di quello che è stato «tributato» a Lama.

L'intervento di Occhetto ha in parte determinato una svolta nel dibattito. Infatti soprattutto nella mattinata di sabato il dibattito ha assunto un taglio molto più politico: si è parlato di più della crisi di governo, della scuola, del terrorismo. Sempre nella mattinata di sabato hanno preso la parola Massimo D'Ale-

ma, segretario nazionale della FGCI e Luciano Lama. Quando è intervenuto D'Alema abbiamo segnato il suo nome sul nostro taccuino con l'intenzione di annotare i punti più salienti del suo discorso, ma alla fine ci siamo accorti di non aver scritto niente e lo stesso è successo ad altri intorno a noi. Si è trattato di un lungo «rosario di banalità» recitato con toni di voce da dirigente. Infine l'intervento di Lama che è stato ascoltato in un incredibile silenzio. Il gruppo dirigente del PCI ha tenuto a mostrare la totale adesione al discorso del segretario nazionale della CGIL.

Abbiamo notato Napolitano che è andato velocemente a prendere il suo posto per partecipare al rito. L'intervento di Lama tutto improntato sulla

necessità del rigore e dei sacrifici ha dato molto spazio al problema del terrorismo e alla funzione dirigente della classe operaia, dove spesso la funzione dirigente sembrava identificarsi con quella di guardiano e poliziotto. Ancora c'è da notare come nell'intervento di Lama e di tutti gli altri oratori si partisse dalla convinzione che l'unica parte della società «intelligente» in grado di esprimersi, sia la classe operaia che si fa carico anche di parlare per gli altri, privi di parola. Oggi pomeriggio si lavorerà in quattro commissioni mentre una parte dei delegati del nord parteciperanno a degli incontri pubblici nella città e nei comuni intorno a Napoli. Domani mattina continuerà il dibattito e concluderà i lavori il segretario generale del partito.

## Per una critica della Politica

Ci sono due modi per commentare questa conferenza operaia del PCI. Il primo è quello di fare una critica alle argomentazioni, spesso tratte dai più vecchi arsenali dell'economia e della morale borghese, con cui i dirigenti comunisti giustificano la svolta che hanno imposto «lla loro linea. Per esempio il legame meccanico e «ingenuo», se non fosse che proviene da chi certe cose sa, stabilito tra blocco dei salari, ripresa dell'accumulazione capitalistica, investimenti e nuova occupazione, quando è moto che in tempi di crisi gli investimenti, e l'esperienza italiana di questi anni è lì a dimostrarlo, assumono più marcatamente il carattere di «risparmio di lavoro» e producono quindi disoccupazione. Oppure l'esaltazione dell'arrivismo sociale fatta da Occhetto, che in un

intervento demagogico nel senso peggiore del termine, ha riscosso applausi a scena aperta parlando dei «figli dei ricchi che hanno la cultura in casa» e del fatto che «oggi non si vuole essere qualcuno nella società, ma si cercano pezzi di carta».

Ma questa critica alle argomentazioni revisioniste, che pure deve essere fatta, qui non ci interessa. Vogliamo parlare di un altro aspetto di questa conferenza, quello che ci ha maggiormente colpiti e su cui va sviluppato tra di noi il dibattito. Ed è la politica, quella con P maiuscola. Questa conferenza è stata innanzitutto una grande occasione politica, che il PCI ha costruito con intelligenza.

Per prima cosa vorremmo dire che secondo noi questo progetto politico del PCI, la svolta, non ci sembra oggi avere alternative in Italia. Chiaria-

mo subito il concetto. Non ha alternative al suo livello e aggiungiamo noi che non ci interessa nemmeno costruirne. Perché questa politica, così come è concepita, è esattamente quanto di peggiore riusciamo ad immaginare.

Viene in mente un vecchio detto qualunque: «la politica è una cosa sporca». Ecco, pensiamo che oggi sia esattamente così, e la conferenza operaia del PCI ce lo ha ulteriormente chiarito.

E' una politica che non ha nulla a che vedere con i bisogni della gente. E' un'operazione ideologica, nel senso di produttrice di falsa coscienza, e per di più il veicolo attraverso cui passa oggi nel nostro paese la restaurazione capitalistica. Vedevamo in questa conferenza compagni, molti dei quali con alle spalle anni di lotte, applaudire, in nome di questa ideologia, di que-

sta «fede», parole che rinnegano tutto ciò per cui hanno lottato. Ma non c'è dubbio che l'ideologia di cui il PCI ammantava questa svolta ha una grande presa, specie sui quadri operai.

E' questo proprio perché sia questi operai che sono oggi nel palazzetto di Napoli, sia la proposta politica del PCI, sono l'espressione sclerotica la sedimentazione di una grande ondata di lotte. E la sclerosi di queste lotte è stato proprio il prodotto di questa concezione della politica, del partito come incarnazione della autonomia di questa politica: più terra a terra dell'azione costante di repressione, in nome della giustizia della linea del partito, delle aspirazioni, delle lotte di grandi masse di uomini e di donne. Crediamo perciò che a chi oggi in Italia vuole

fare «politica» nel senso che abbiamo cercato di chiarire, anche se si tratta per ora più di impressioni che di certezze, non sarà facile sfuggire al fascino perverso della proposta del PCI. In pratica chi cerca fede, certezze, false ma sempre certezze, qui le può trovare.

Intendiamoci, l'operazione è anche volgare: il trucco c'è e si vede. Per esempio la centralità operaia predicata dal PCI è solo la giustificazione dell'intervento repressivo non più solo nelle fabbriche, ma nella scuola, e più in generale nella società, e lo si capisce subito anche perché chiaramente esPLICITO. E allora questa politica non è solo legata dai bisogni, ma diventa anche l'opposto dell'umanità. Ieri l'Unità diceva che la politica delle spranghe è figlia del rifiuto della politica. La verità sta nel contrario.

Come dimostra l'esaltazione dell'azione squadristica degli edili del PCI al Marconi, un liceo di Roma, fatta in molti interventi, la politica delle spranghe, della repressione, delle contraddizioni è figlia proprio di questa concezione della politica, e potremmo ricordare a quali stermini di diversi, di oppositori, ha portato nel passato. Ma come dicevamo oggi, non ci interessa competere col PCI su questo piano: la nostra strada, più lunga, più difficile, che non sappiamo dove ci porterà, crediamo debba essere quella della critica radicale della politica, così come viene intesa dal PCI, ma anche per esempio dai compagni dell'autonomia, che malgrado il PCI asserisca il contrario, cercando nuove strade da bruciare, sono proprio nei loro gruppi dirigenti figli suoi.

A.G.

## A chi stacca i manifesti sull'11 Marzo

Bologna, 4 — Sui muri di S. Donato ci devono essere solo i manifesti contro il «terrorismo e la violenza» e quelli di «Ola lava più bianco». Questa è la linea del PCI, così i nostri manifesti che propongono la manifestazione per l'11 marzo non hanno resistito più di un giorno, «ignoti» bastardi li hanno accuratamente staccati. Poliziotti travestiti da militanti del PCI, da netturbini e chissà che altro, forse con una croce cucita sul petto e una spada fiammeggiante in pugno.

Bastardi, ed altro, insulti che non danno soddisfazione, ma incontentabili di fronte allo stalinismo e all'oscurantismo ipocrita di questi nuovi crociati. Vi cagate sotto, e forse avete così schifo

di voi stessi, di voler rimuovere anche dai muri il ricordo e il significato dell'omicidio di Francesco e della rivolta che l'ha seguita.

Stiamo chiedendo da giorni l'uso della sala Sirenella per un dibattito sui «fatti di marzo» e non vi fate trovare. Avete paura di una discussione che non sia in partenza imbrigliata dal vostro terrorismo, avete paura che venga presentata la lista del terrorismo degli incidenti sul lavoro, dei licenziamenti, dei morti in piazza, degli arrestati, che voi avete tollerato, coperto, aizzato. A quando sull'unità «giorno per giorno una lunghissima serie di attentati e provocazioni contro le condizioni di vita e di lavoro di mi-

gliaia di donne e uomini, contro la loro libertà di espressione e di organizzazione»? Se non ci fossero i «terroristi e i violenti» ve li inventereste (come avete fatto con gli articoli sulla scuola in questi giorni) per potere continuare a parlare d'altro, per coprire con il ricatto del pericolo della reazione la vostra predisposizione a cedere ad ogni ricatto della DC e a poter finalmente realizzare il vostro sogno di potere e di governo sulla classe operaia.

Mirko Caprara (forse un giorno vi racconteremo la sua storia, visto che a lui piace, conoscendone una parte dall'interno, usare in modo sporco la nostra (vedi il famoso numero della Società, dell'

Unità) dice che con il terrorismo si vuole alimentare «paura, cedimento, assuefazione, si punta a seminare disperazione e confusione». Ma è proprio quello che state facendo voi con la vostra campagna contro il «terrorismo e la violenza» perché se c'è qualcuno che ha interesse oggi ad alimentare paura, cedimento, assuefazione, confusione e disperazione siete voi, voi che invitate e usate la vostra forza per imporre ai proletari il punto di vista dei padroni, i sacrifici, il supersfruttamento, la disoccupazione, la repressione. Dunque se uno dovesse chiedersi «a chi giova?» perché non rispondere che giova proprio a voi, al PCI e alla DC e al vostro abbrac-

cio mortale per gli operai, i giovani, le donne.

Ecco perché: se non ci fossero ve li inventereste. Ma ci sono, non c'è dubbio e costituiscono un problema e un terreno di battaglia politica a cui voi siete totalmente estranei, perché vi interessa solo di usarlo.

Vi ricordate? «i comunisti mangiano i bambini», a quando «gli autonomi mangiano i bambini»? avete passato tanti anni a cercare di accordarvi con la DC che non vi siete accorti che le assomigliavate ogni giorno di più, con in più il fatto che non avete mai smesso di essere stalinisti.

Resta, oltre la rabbia e lo schifo che un anno passato non ha potuto

cancellare e che i comportamenti di oggi riconfermano, resta la nostra volontà di scendere in piazza in tanti.

A questo siamo preparati e non siamo disposti a concedervi alcun favore, da tradurre magari in qualche migliaio di firme in più strappate con la confusione e il ricatto. Perché non fare ora quello che, demagogicamente avete fatto a settembre, convocare in tutte le sezioni dei dibattiti sull'undici marzo. Certo con i tornei cavallereschi non si va molto in là, ma vediamo se vi va l'idea, visto che siete così sicuri di voi stessi, da qui all'11 nelle vostre sezioni parlate uno di voi e uno di noi. Poi vediamo.

Franco Travaglini